SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 72 Num. 58
Telefoni
dal N. 40-843 al N. 40.849

Mercoledì-Giovedì
16 Marzo 1938
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna - Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economiche condizioni in tabella alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via S. Teresa, 1, tel. 48-039 - 45-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre 38, Trimestre 20. Estero: Anno L. 170, Semestre 68, Trimestre 48. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 800, Semestre 102, Trimestre 62. - C.C.P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Incarcerata!

La moglie di Cernoff, ex-ministro di Lenin, racconta le torture della Lubianka quando vi imperava Jagoda, luogotenente di Stalin

Mentre si svolge il nuovo processo di Mosca, e la figura di Jagoda, uno dei principali accusati, vi si rivela ancora una volta in tutta la sua tragica e odiosa estensura di capo della Ghepeù, siamo in grado di pubblicare queste drammatiche rivelazioni della signora Cernova, consorte dell'ex-ministro Cernoff, che fece parte del primo Gabinetto di Lenin, e che fu incarcerato nella Lubianka quando appunto Jagoda ne era il sicpetat. La signora Cernova descrive cicli ni aspetti del paurose «culto» per la Persona di colui che per lungo tempo ne fu il padrone assoluto. Ora la signora Cernova, il cui nome — com'è noto — negli Stati Uniti d'America lasciano il marito, [illegible]

La chiave stride nella serratura chiusa a doppia mandata. Entro in una cella comune, dotata di una larga finestra con una grossa inferriata, nella prigione della Lubianka.

Le detenute abbandonano precipitosamente i giacigli, per esaminarmi curiosamente.

Un rumore alla porta: lo «spioncino» si apre con un colpo secco e un occhio mi fissa dall'apertura. Credo riconoscere quell'occhio lacolare ed il brillio velata della pupilla.

— E' Jagoda! — esclamo.

"Dormirete nel mio posto,,

Le detenute trattengono il respiro, immobili come statue. Solo una di esse, più ardita, mi sussurra alcune parole. E' una donna dal viso biancastro e irregolare.

— Credete questo? Che strana idea! Pensate veramente che vi sorvegli? Non fatemi ridere... «Egli» non si scomoda che per i casi eccezionali...

Nondimeno sono convinta che è «lui». Le altre donne ci fanno segni disperati di tacere. La detenuta incredula ride sgangheratamente, mostrando delle brutte gengive adentate.

La «spioncino» si richiude e l'occhio scompare. Le altre donne, dopo qualche esitazione, si avvicinano a me e mi assediano di domande.

— Qual'è la vostra accusa? Delitto comune o politico? Perchè vi hanno arrestata?... Badate che non vi sono più posti disponibili per dormire... Siete sfortunata...

— Dormirete vicina a me, in quest'angolo, sul pavimento, nel mio «posto»... — esclama una voce chiara e argentina.

Cerco chi ha pronunciato queste parole. Esse sono state come una ventata d'aria fresca nel bruciore della conversazione. Vedo arridere una ragazza giovane, seduta a terra, con le gambe incrociate, sotto alla finestra.

— Appartengo al partito socialista rivoluzionario — mi dice con una fierezza puerile. — Anche voi? Venite qui, vicino a me...

— Nonche per segno — interviene la donna sdentata. Le cederò il mio pagliericcio e verrò io vicino a voi, mia cara Lina.

Rifiuto l'offerta e mi affretto a stendere sul pavimento il mantello e la coperta, presso l'angolo di Lina.

— Peggio per voi!... — replica con rabbia la sdentata. Poi, con subitaneo cambiamento di umore, riprende più calma: — Sono sempre pronta a rendere un servizio ai «compagni»: sono una socialdemocratica menscevica di Riga. Quei mostri dei comunisti mi fanno ammuffire nelle loro maledette prigioni... In fondo, poi, me ne infischio. Non sono di quelle che si spaventano per nulla. Sono la compagna Erna.

Mi riescono poco simpatiche la disinvoltura rumorosa e l'aria sfrontata di questa donna: sono contenta di avere presso di me il musetto infantile e franco di Lina. Le altre donne, intanto, hanno ricominciato a parlare a voce più alta, sui tavolacci di legno. La cella non ha nè tavola nè sedie. Sull'interno della porta è affissa una tabella in cartone con un «regolamento». Esso dice:

«Proibito avvicinarsi alla porta. Proibito di interrogare i carcerieri. Proibito aprire la finestra. Proibito parlare ad alta voce. Proibito chiere. Proibito cantare, anche a bassa voce. Proibito scrivere: le matite e la carta debbono essere consegnate ai carcerieri...».

Proibito..., proibito..., proibito... Tutto è «proibito». Alla fine del «proibito» vi è scritto: «Sotto pena di detenzione nelle celle fredde. - Il Capo della Prigione Interna: Jagoda».

Un uomo terribile

Ritorno al mio posto e, quasi avessi rivolgermi ad alcuno, mi viene da dire: «Una figura insignificante, questo Jagoda, ma ha degli occhi bizzarri. Non vorrei rivederlo...».

— Lo credo — esclama sorridendo Lina. Non è divertente. E' un uomo terribile. E' stato «lui» a inventare quel regolamento. Lo avete letto? «Proibito ridere». Vi pare forse possibile?... — e scoppia in una risata argentina, un po' amara ed ironica.

— Fortunatamente Jagoda non mi sente — essa continua. — Se la sua potenza è enorme non può, nondimeno, essere presente in ogni luogo.

— Non vi sono i carnefici? — interrogo.

— Ve ne sono di tutte le specie. Alcuni, per tranquillità, chiudono un occhio quando facciamo rumore; altri, invece, sono feroci e per dei nonnulla ci rendono la vita impossibile. I secondi pretendono seguire alla lettera il «regolamento».

Dopo un attimo di silenzio riprende: «Vedete quella bionda? E' incinta. Si consola, e ubbriaca, dirci, canticchiando una «ninna-nanna» al suo futuro pupetto. Quando l'hanno minacciata di rinchiuderla nella cella fredda, nel sotterraneo, è svenuta.

Lina mi indica le altre detenute e mi sussurra: «Due religiose, tre contadine (con quei capelli ritorti che non disfano mai), una mercisia ambulante (chiacchierona e buona), una donna spaventata (senza personalità ed evidentemente sfiduciata), la bionda di prima e, poi, Erna (volgare, forse, ma piena di buon cuore)».

Dopo di che ci accoccoliamo alla meglio, tentando di dormire. E il sonno, per strana che la cosa possa apparire, non tarda a giungere.

Pericoloso chiacchierare

Nella notte mi sono risvegliata di soprassalto, spaventatissima. Avevo perso la nozione del luogo in cui mi trovavo. Una strana luce penetra nella cella, la mia oscurità è animata da forme paurose. Un lamento violentissimo — un canto, forse — molto dolce, sembra giungere da lontano. Non riesco a raccapezzarmi. Dove mi trovo? Perchè sono stesa sul pavimento?

Dopo il primo attimo di terrore comincio a comprendere e a distinguere i tavolacci blandamente illuminati dalla lanterna del cortile, i cui raggi giungono quasi spenti attraverso i vetri opachi e le sbarre.

Di nuovo percepisco nell'aria il lamento dolce come un soffio che si spegne: «ma e ninna-nanna».

«Dormi, figlio mio — dice. — Dormi, cullato dalla tua piccola mamma...».

Nella penombra distinguo una forma umana che si dondola lentamente, con dolcezza infinita; la «bionda» che culla il suo bambino che ora più non nascerà...

I giorni si succedono lentamente, monotoni, uguali, tragicamente uguali uno all'altro, come le gocce di una pioggia autunnale.

Alle sei del mattino i carcerieri, imperturbabili, entrano senza salutare. E' gente senza sorriso, sprovvista d'ogni sentimento umano. Nelle nostre scodelle versano un liquido tiepido, nerastro, senza zucchero; un miscuglio amaro di qualche pianta di cui ignoriamo il nome e la provenienza. Col loro aspetto tetro e urlante, quei gesti bruschi distribuiscono la razione quotidiana di pane: un quarto di libbra di pane nero, mal cotto, pesante, che fraudo..

Dopo la «colazione» ci lasciano in relativa tranquillità per interminabili ed orribili ore. Vi è acqua corrente, ma le abluzioni non sono che superficiali. I carcerieri ci sorvegliano anche lì. Ritorniamo, poi, nella cella. La finestra, che durante la nostra assenza era rimasta aperta, si richiude.

A mezzogiorno distribuzione di una zuppa lunghissima, con delle teste di aringhe putrefatte che galleggiano unitamente a delle foglie di cavolo, il cui odore è irrespirabile. Alle diciannove la cena: una zuppa di lenticchie. Poi, finalmente, l'appello serale, compiuto dal capo carceriere, presente l'aiutante del capo della prigione. Quest'ultimo ci gratifica di severe reprimende... e ci ricorda il «regolamento».

Durante il giorno si chiacchiera, ma è pericoloso. E' soprattutto durante la notte che i bisbigli e le conversazioni riprendono. Ci si racconta i sogni, tentando di interpretarli. Ci si predice l'avvenire, leggendolo sul palmo della mano... Si sogna un po'...

La monotonia è sovente scossa dall'improvvisa partenza di una detenuta per l'interrogatorio. Vi sono, poi, i risvegliassi e le crisi di nervi dell'interrogata... quando ritorna. La sera, prima di addormentarci, siamo immersi dal terrore. Si tema d'essere chiamate per l'interrogatorio. Si hanno dei lugubri presentimenti; ci si spaventa a vicenda. L'ombra della morte e delle esecuzioni ci sovrasta.

Vi sono, poi, i passi nella notte, il suono delle chiavi che si urtano. Questi rumori riducono in uno stato lamentevole i nostri nervi... Trattenendo il fiato le detenute ascoltano i passi che si allontanano.

Sovente una mano ignota...

Sovente una mano ignota, invisibile, fa scattare il commutatore e inonda la cella d'una luce cruda. La porta si apre: un nome, in tono secco di comando, viene pronunciato. La designata si veste in fretta, trattenendo le lacrime e i singhiozzi, ed esce barcollando, scortata dai carcerieri, una larva umana, ormai.

Nelle confidenze notturne la donna bionda che attende un bimbo sovente «a sederai nel nostro «angolo». Muta con le altre, essa apre il suo cuore esulcerato con me e Lina. Ci parla di suo marito, ch'è stato fucilato. Abitavano una casetta, poco lungi dalla frontiera estone: coltivavano la terra ed il marito era un ottimo cacciatore. «Era bello, svelto, coraggioso, abile, e mi amava...». Una notte egli diede asilo ad un ricercato: non volle consegnare alla Ceka il fuggitivo. Fu questo, il suo delitto. Venne denunciato. Furono tradotti a Mosca. Il marito venne fucilato.

— Sarai morta di dolore — ci confessa — ma attendevo il bimbo, «suo» figlio, quello che avrà gli occhi scuri come il suo papà, il suo sorriso... Non ho potuto...

Essa era prossima al parto, ma non potevamo fare nulla. Chiedere la dottoressa della Ceka? I carcerieri ci avrebbero risposto che ciò riguardava il capo della prigione e non le detenute.

Un pomeriggio la poveretta si sentì male. Soffocava alternativamente: le mancava l'aria. Le detenute percossero la porta, che apparve il carceriere. Gli domandarono di fare accorrere la dottoressa. La malata chiese che fosse aperta la finestra. L'uomo rifiutò e fu inamovibile. Nè le preghiere nè le proteste valsero a scuotere la sua crudele determinazione. Ci indicò il cartello: «Proibito aprire la finestra». Era Jagoda che aveva firmato. Nulla da fare.

Mentre ferveva la discussione la bionda si avvicinò alla finestra e, in delirio, in preda a disperazione, con un pugno frantumò un vetro. Aria, aria, aria fresca...

Qual che avvenne lo ricorda come un incubo. La cella venne invasa da ceksisti armati. Grida disperate, urla laceranti, il rumore sordo dei colpi di calcio si fucile sulla donna incinta. L'apparizione quasi istantanea di Jagoda. Il suo viso era sfigurato dalla collera.

Ricordo che, nonostante il mio spavento, notai il segno nero, marcato, delle sue grosse sopracciglia, sulla faccia estremamente pallida e i suoi occhi d'un brillio sordo, quasi incolori.

— Portatela nella cella sotterranea — esclamò con furore.

— Non potete... non ne avete il diritto... E' incinta...

Erano le mia voce e quella di Lina che avevano dette ciò. Gettammo delle grida acute. Qualcuno ci afferrò per i polsi e altri tentarono turarci la bocca con le mani.

Mentre ciò avveniva la povera malata, sollevata dai ceksisti, gruppe in un urlo lacerante di dolore, che calò man mano di tono, divenendo, poi, flebile e prolungato. Il suo corpo si torceva fra le braccia dei carcerieri. Jagoda, ch'era già sulla soglia, non si volse nemmeno.

La porta fu richiusa, ma i gemiti della donna si udirono ancora per qualche tempo. Poi tutto ritornò nel silenzio; un silenzio pesante che ci soffocava. Nulla più sapemmo di lei. Diede alla luce il bimbo? Morì? Fu trasportata all'ospedale? Tutte domande che non ebbero risposta: la prigione interna, diretta da Jagoda, non rivela i suoi segreti.

Alcuni mesi più tardi venni trasferita in un'altra prigione. Una detenuta mi parlò di una donna bionda; che aveva perso la ragione dopo aver dato alla luce un bimbo nato morto. Non mi seppe dire il suo nome, ma preciso: «Credo che abbia avuto il parto in circostanze tragiche. Ho inteso parlare della cosa; ma non so darvi altri particolari».

Mai non potei saperne di più.

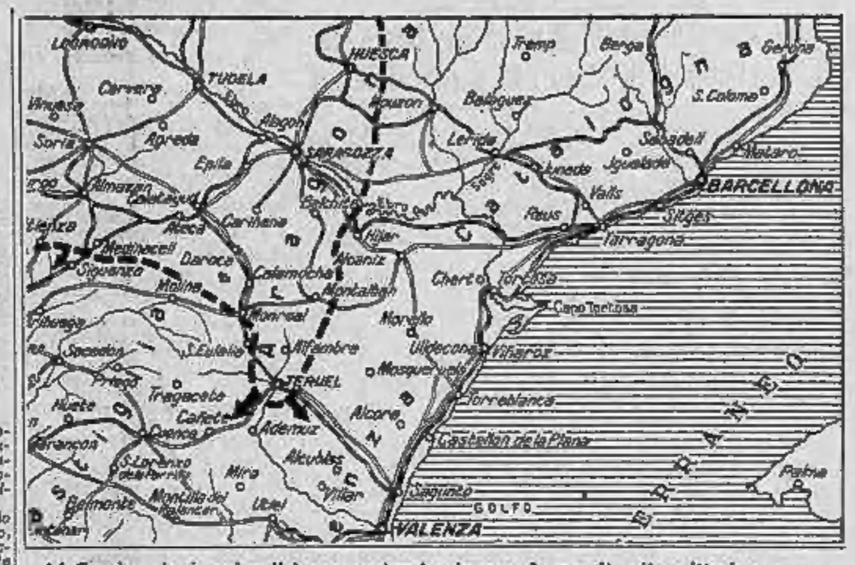
O. Cernova

(Proprietà riservata di «Opera Mundi» e, per l'Italia, di «Stampa Sera». Ogni riproduzione, anche parziale, vietata).

A domani la fine dell'emozionante racconto «A tu per tu con Jagoda - Come uscii dalla Lubianka».

La fotografia che presentiamo in ora — ad appena due anni di distanza dal febbraio 1936, quando essa fu fatta — un drammatico carattere di documentario. I numeri segnano le quattro persone che allora dominavano la sorte politica sovietica: nell'ordine essi dittati Stalin, Jagoda, Gamarnik e Jegorof. La fotografia rappresenta il tavolo di presidenza della commemorazione del quindicesimo anniversario della fondazione dell'Armata rossa ed accanto allo «zar rosso» sono gli strumenti della sua tirannia sulle masse: il Capo della Ghepeù e i generali Gamarnik, suicidatosi in carcere lo scorso anno, e Jegorof, vice Commissario del Popolo per la Guerra. Tradimento — o forse anche l'invidia del feroce tiranno — hanno gettato uno dei potenti, Jagoda, sul banco degli accusati. Per Jegorof pare che l'ora della «disgrazia» stia per scoccare.

Voroscilloff



L'offensiva che i nazionali hanno scatenato stamane fa seguito alle vittoriose operazioni che hanno portato alla riconquista di Teruel ed alla formazione del nuovo fronte. La linea di battaglia segue appunto questo fronte da Alfambra, sul rio omonimo a Fuente de Ebro sul grande fiume iberico. L'offensiva avviene proprio mentre si parlava con insistenza di un probabile attacco rosso in direzione di Saragozza

I nazionali hanno scatenato alle 6 di stamattina la più vasta battaglia d'Aragona

La lotta si estende oltre Teruel su un fronte di 180 Km. - Un uragano di fuoco rovesciato sulle linee rosse dalle artiglierie e dall'aviazione - Alle ore 9 la fanteria è scattata all'attacco

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SARACOZZA, mercoledì sera.

La battaglia divampa da stamane su tutto il fronte aragonese limitato da Fuentes de Ebro, presso Saragozza, a nord, e da Alfambra, presso Teruel, a sud, su un settore di 180 chilometri.

Alle 6 del mattino le batterie nazionali, appostate nei giorni scorsi nelle basi di artiglieria disposte su tutta la linea, sono entrate simultaneamente in azione, rovesciando un uragano di fuoco sulle prime e seconde linee rosse.

L'aviazione interveniva con le prime luci del giorno e cooperava con numerose squadriglie all'attacco.

Alle 9 la fanteria sono entrate a loro volta in azione su tutto il fronte. I combattimenti si sono accesi dinanzi ai trinceramenti e ai reticolati disposti dal nemico su posizioni difensive di primo ordine.

La resistenza è viva.

La battaglia scatenatasi stamane è, per i mezzi impiegati e l'importanza delle forze in campo, la più vasta svoltasi finora sul fronte aragonese.

RICCARDO FORTE.

Alti ufficiali del Cremlino arrestati per tradimento

Il Maresciallo Jegoroff era al corrente della cospirazione che doveva sopprimere lo "Zar rosso,, - Complotti anche nella guarnigione di Leningrado - Vorosciloff dovrà dimettersi?

LONDRA, merc. sera.

Il «Daily Mail» di stamane annuncia in forma sensazionale la scoperta a Mosca di un nuovo complotto per rovesciare il regime sovietico.

Secondo le informazioni pervenute al giornale da Varsavia, due colonnelli, Kovalenko e Voscushof, ed un maggiore, Nicolajev, della Brigata del Cremlino sono stati arrestati perchè sospettati di aver cercato di indurre la Brigata a abbandonare di Stalin.

Il Maresciallo Jegoroff, che fino a poco tempo addietro tenne la carica di Vice-Commissario alla Difesa, sarebbe stato pienamente al corrente della cospirazione.

Il movimento sarebbe stato scoperto dal Commissario aggiunto agli Interni, Zakowski, che è considerato come il probabile successore di Jesciof divenuto sospetto a Stalin.

Il maresciallo Blucher, comandante in capo dell'esercito rosso dell'Estremo Oriente, avrebbe accettato di marciare su Mosca.

Reggimenti interi di agenti della Ghepeù sono stati inviati d'urgenza da Leningrado a Mosca: si crede che il loro arrivo a Mosca segnerà l'inizio di un'altra ondata d'arresti.

Queste e altre informazioni che i giornali ricevono da Mosca fanno pensare che sia giunta la volta di Vorosciloff: il Maresciallo sovietico, Commissario del Popolo per la Difesa sarebbe fra breve fa dimissioni dalla sua carica.

Già vi è chi cita come suo possibile successore Fedko.

La disgrazia di Voroscilloff sarebbe appunto dovuta alla scoperta di numerosi complotti contro il regime di Stalin fomentati nei quadri dell'Esercito rosso.

Una serie di articoli dello scomparso generale zarista Denikin, pubblicata da un giornale del russi bianchi a Parigi, sarebbe stata riprodotta alla macchia e largamente diffusa fra i soldati della guarnigione di Leningrado. Tali articoli avrebbero messo in evidenza il fatto che solo una forza armata organizzata quale l'esercito rosso potrebbe rovesciare la dittatura di Stalin.

Vivissima impressione suscita poi la notizia giunta stamane dalla Svizzera, secondo la quale il nuovo delegato sovietico presso la Croce Rossa a Ginevra, dottor Bagotski, è stato improvvisamente richiamato in patria con la moglie, dottoressa pure assai conosciuta, e coi due figli. Negli ambienti londinesi, come in quelli ginevrini, ci si chiede se la coppia non debba comparire davanti al Tribunale supremo di Mosca.

Secondo l'Agenzia «A.T.E» Vorosciloff, nel caso più favorevole, dopo le sue dimissioni, rioccuperebbe un posto meno importante e di minore responsabilità nell'Esercito rosso.

IN SALVO P

L'Addetto militare dei Sovieti a Varsavia è ritornato da Mosca

Varsavia, merc. sera.

Rybalko, l'Addetto militare sovietico che era stato richiamato recentemente da Mosca è rientrato ieri sera a Varsavia.

Consolato svedese chiuso a Leningrado

Stoccolma, mercoledì sera.

Il *Tidningarnas Telegrambyrra* comunica:

Il Consolato di Svezia a Leningrado sarà chiuso prima del 15 aprile dato che il Governo sovietico persiste, malgrado le proteste svedesi, a reclamare la censura di questo Consolato. Detta chiusura è motivata dal desiderio di parità nel campo delle rappresentanze consolari.

Azioni di bombardamento degli aerei di Franco contro le linee marxiste

San Sebastiano, mercoledì sera.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da un'intensa attività dell'aviazione sul fronte aragonese. Gli apparecchi nazionali hanno sorvolato a più riprese i centri rosati dalla seconda linea ed in particolare Puebla de Hijar e Alcaudete, dove sono stati colpiti a più riprese i nodi stradali, i depositi di munizioni ed i concentramenti di truppe. L'aviazione repubblicana ha cercato di reagire, ma senza fortuna, contro questi attacchi. Nel cielo di Puebla de Hijar è avvenuto un brevissimo combattimento aereo fra i bombardieri nazionali e alcuni caccia rossi; uno di questi ultimi, del tipo «Chato», è stato abbattuto.

Un passo di Franco presso il Governo francese per l'«affare» Troncoso

Parigi, mercoledì sera.

Il *Populaire* pubblica che il Governo nazionale spagnolo ha informato quello francese del fatto che la normale ripresa dei rapporti commerciali fra la Spagna nazionale e la Francia deve essere preceduta da una soddisfacente sistemazione dell'affare Troncoso, a proposito del quale non deve essere fatta alcuna discriminazione fra la Spagna nazionale e quella rossa.

Il mistero del "Poursuivante,,

Sibilline dichiarazioni del comandante

Come sono stati feriti i due marinai?

Parigi, mercoledì sera.

L'incidente di cui è stata data ieri notizia, riguardante la battaglia avvenuta al largo di Capo Bear fra il cacciatorpediniere francese Poursuivante ed una nave da guerra spagnola rimasta sconosciuta, comincia a coprirsi di mistero.

Stamane le autorità navali e politiche hanno smentito recisamente la notizia, limitate in ciò dal comandante della nave, capitano di corvetta De Boigre. Tali smentite suscitano, però, parecchi dubbi, dato il modo con cui si sono svolte le cose.

Il Poursuivante, uscito da Port Vendres, vi si è ricentrato precipitosamente un'ora dopo, sbarcando due marinai feriti. Per spiegare il duplice ferimento, il comandante ha dichiarato che i due marinai si erano feriti nel corso di esercitazioni di tiro, ma, stante la fitta nebbia che regnava sul mare, non si riesce a comprendere come abbiano potuto aver luogo simili esercitazioni e si ritiene che le sibilline dichiarazioni del comandante vogliano nascondere, per qualche ragione speciale, la verità.

In ulteriori dichiarazioni il cupitano De Boigre ha, poi, dichiarato che aveva effettuato ieri delle esercitazioni di tiro reale ed i due marinai sarebbero rimasti feriti in circostanze normali: il primo, manipolando un cavo di acciaio; il secondo, cadendo sul ponte metallico della torpediniera. Interrogato sulle contraddizioni e rivelanti dal tempo poco favorevole per l'esercitazione di tiri e la presenza di una nave straniera al largo, il comandante ha mantenuto in una dichiarazione; poi ha reso conto dell'incidente, per telefono, alla Prefettura marittima di Tolone.

I vagoni di munizioni esplosi a Puigcerta arrivavano dalla Francia

Parigi, mercoledì sera.

Notizie da Perpignano recano che un nuovo bombardamento effettuato da aeroplani nazionali contro la stazione di Puigcerta ha provocato l'esplosione di numerosi vagoni di munizioni. L'«Action Française» afferma stamane che quelle munizioni provenivano dalla Francia e pubblica anche due documenti concernenti il traffico delle armi e delle munizioni alla frontiera del Pirenei. Si tratta di rapporti fatti dagli ispettori ferroviari e dai capi stazione della zona dei Pirenei dai quali risulta che il traffico tra la Francia e la Spagna rossa è fortemente aumentato in questi ultimi mesi.

GIORNO PER GIORNO

Le trattative

Ieri ha avuto luogo a Roma un primo colloquio tra lord Perth ed il conte Ciano sui rapporti italo-inglesi. Sono incominciate così ufficialmente le trattative tra i due Paesi per un chiarimento generale della situazione.

Sul tema l'«Epoque» reca queste informazioni: *I negoziati incominciano in un'atmosfera abbastanza favorevole. Lord Perth è arrivato a Roma con ampie istruzioni. I due Paesi si sforzerebbero di concludere un patto di non aggressione salvaguardante i loro reciproci interessi nel Mediterraneo, nel Mar Rosso ed in Africa. Ulteriori accordi dovrebbero completare questa intesa di carattere generale.*

Anche le trattative tra Germania ed Inghilterra sembrano prossime. Gli scorsi giorni vi è stato un colloquio tra l'Ambasciatore inglese, Neville Henderson, con Hitler; oggi il Ministro degli Esteri del Reich arriva a Londra.

Von Ribbentrop si reca nella capitale inglese, dove era sinora Ambasciatore, per la consegna delle lettere di congedo, ma durante la sua breve permanenza vedrà ripetutamente Chamberlain e lord Halifax.

Non è il caso di arrischiare la minima previsione sulle probabilità di successo delle discussioni in corso con Roma e Berlino, perchè i problemi da affrontare e da risolvere sono numerosi, difficili e delicati.

Limitiamoci a ricordare che se queste trattative per la pacificazione europea fallissero, la corsa agli armamenti riceverebbe un nuovo impulso. Già nelle ultime settimane, nei principali Paesi, tutti i programmi militari, terrestri, navali ed aerei, sono stati ancora una volta rafforzati.

Su questo terreno l'Europa ha raggiunto un limite che potrà essere superato soltanto nel caso che si ritenga la guerra inevitabile ed a breve scadenza.

il lettore

Le soste di D'Annunzio a Verona

L'Abate di San Zeno parla del Poeta

In ginocchio dinanzi all'altare di Don Bosco - Gli studi su Caterina da Siena - La carità ai poveri

Verona, mercoledì sera.

Bella, San Zeno, nella pace solare dell'immensa piazza veronese.

Nella grande Basilica, alla luce bionda che filtra dalle ampie lastre di alabastro e dai vetri policromi nella navata quasi deserta, la cripta è invece sonante dell'alacrità di muratori e manovali che attendono ai restauri. File di mattoni, mastelli di calce, blocchi di pietra nobile attendono di ringiovanire il capolavoro romanico, mentre sapienti scalpelli rivelano linee nuove e nuova armonia architettoniche che i rifacimenti dei secoli scorsi avevano abbuiato.

Fu a questo lavoro che per l'ultima volta si rivolse l'amore di Gabriele d'Annunzio verso l'insigne e celebre Basilica.

Il Poeta amava San Zeno, da quanti anni? Da tanti, certo da quanto che la cronaca annotasse questa sua predilezione per la celebre chiesa romanica di Verona. Egli a questo amore per le cornici monumentali che legano di eterna bellezza secolo a secolo aveva una fedeltà fervida e pura.

A San Zeno aveva anche donato importanti somme di danaro per sovvenire la fabbriceria. Io sono stato a trovare mons. Camillo Aldrighetti, Arciprete abate di San Zeno, che per tante volte e per tante ore fu compagno al Poeta nella sua visita alla basilica e nelle sue lunghe meditazioni nel chiostro benedettino. Questo prelato, che con fiero amore custodisce la tradizione gloriosa della Basilica, mi ha portato a seguire l'itinerario del Comandante, una specie di «via crucis», di via dell'amore, di questa chiesa, che aveva la virtù di suscitare in D'Annunzio riposte bellezze e gelosi pudori dell'animo.

Il prelato mi ricordò con gratitudine, segnata del resto nella pietra viva del tempio, la munificenza del Poeta perchè i restauri non subissero battute di arresto.

«I lavori della cripta dell'abside superiore, specialmente, devono alla sua sovvenzione se sono stati così felicemente compiuti», mi ha detto mons. Aldrighetti.

Su quei lavori, in una delle pagine di pietra che il miracoloso trittico di Mantegna pare illustrare, ci appare il nome del sovventore generoso sottolineato da parole di gratitudine e sarà forse l'unico monumento che gli sia stato e mai gli sarà eretto in una chiesa del Signore.

In queste sue visite piaceva a D'Annunzio sentire la profonda bellezza dell'organo vasto, suonato dall'«abile maestro del suoni» don Mario Ferrari. Voleva anzi, il Poeta, che l'organista di San Zeno andasse al Vittoriale a suonare dove egli aveva «mille canne composte in armonia».

«Monsignore, una domanda ardita: secondo lei D'Annunzio credeva?».

«Non so. Ma era così pio! Sempre l'ho visto, anche quando restava solissimo per qualche tempo in questa chiesa, di una edificazione, di una pietà esemplare. Lei viene da Torino? Ebbene guardi quell'altarino a San Giovanni Bosco. L'ultima volta che D'Annunzio venne qui era con due giovani signore e queste avevano in mano dei fiori e il portarono all'immagine del Santo.

«Il Comandante attese che esse proseguissero la loro visita e poi davanti a Don Bosco si inginocchiò. Restò alcuni minuti fermo con le mani congiunte».

«Pregava?».

«Forse pregava».

Nella chiesa si è in una pausa del lavoro dei muratori. Una coltre di raccoglimento pare sia distesa, di raccoglimento e di silenzio sull'intervallo dell'opera. Poca gente che prega: qualche tedesco che ammira, estatico, gli affreschi e le pale di altare. E il mio colloquio con monsignore continua.

«Sa? — mi dice monsignore — andava anche alla chiesa di Santa Anastasia, qui a Verona. L'arciprete, don Adolfo Bassi, anzi, mi ha detto che per quella Santa aveva una devozione particolare. Raccolto, pregava piegato sull'inginocchiatoio...».

E, sempre dei Bassi, la vide che si faceva con devozione il segno della Croce. Del resto anche l'ultima volta mentre io gli parlava del mio ministero, della cura d'anime, mi disse più volte: «Amo anche io Dio! Amo tanto anch'io Dio!».

«Si incontrò mai con qualcuno, qui?».

«Con i poveri; aveva cuore. Anche poche settimane fa, l'ultima volta che venne, era con me nella navata, davanti ad un affresco... Ecco, davanti a quell'affresco».

«Simon Martini?».

«No, un allievo. Davanti a quell'affresco una donna puliva il pavimento. Egli le si avvicinò; si interessò alle sue cose e vidi che in fine strinse la mano lungamente alla vecchia donna. Il giorno stesso seppi che il Poeta le aveva messo in mano cinquanta lire».

«E di se stesso parlava qualche volta?».

«Sì. Del suo lavoro. L'ultima volta mi disse che lavorava molto. Mi parlò di Santa Caterina da Siena. Ecco, venga nel chiostro, le farò vedere».

Il chiostro di San Zeno pare una sublime composizione di strofe di pietra, alzate da perfetta mano al Signore. In questo chiostro D'Annunzio passò ore ed ore. Si può dire che fosse il rifugio di meditazione, l'ultimo rifugio di meditazione dell'anima sua. Amava soffermarsi davanti all'arca dell'abate scaligero Giuseppe, che Dante nomina nel XVIII canto del Purgatorio, oppure davanti all'erma stemmata di Farinata degli Uberti, o presso la tomba del cardinale Andalò, che morì d'oltre centodieci anni.

Con dolce parola parlava di quelle ombre a monsignore e, se monsignore avesse potuto... erano perfetti lavori di erudizione di poesia, di architettura, di fantasia che egli creava in quelle ore nel suo silenzio.

«Fu qui che parlammo a lungo di Santa Caterina da Siena. D'Annunzio mi disse che stava lavorando in un'opera su questa Santa, un'opera pura e ardente; lodava la vita di Santa Caterina, il suo genio religioso, la fiamma di fede che l'agitava. Pareva, ascoltandolo, di udire il più bel panegirico che della Santa fosse mai stato detto e, per quanto io stessi attento e pronto, non c'erano errori teologici in quello che diceva.

«Santa Caterina, giovinetta, donna, Santa passò per le sue parole. Diceva che quasi tutti, veramente egli diceva tutti, hanno visto quell'immensa ed eterna figura di Santa non come una pura fiamma di fede, una Iniziata alle grandi opere dello spirito, ma quasi intorbidita da una passione troppo umana per il Signore».

«Le raccontò la tessitura del lavoro?».

«No. Mi disse che sentiva quest'opera in una maniera infinita e che aveva studiato minutamente la vita strana dei «pioranti», una Confraternita di gente che piangeva sui mali del mondo perchè il Signore ne avesse pietà. Questo c'entrava con la vita di Santa Caterina e non se ne accorse nessuno. Io volli poi fare delle ricerche su quest'opera del Poeta, e seppi infatti che egli ha con grande accuratezza, ricorrendo anche a collezionisti stranieri, raccolto una completissima iconografia della Santa».

L'opera avrebbe titolo «La vergine e la città», titolo in origine destinato ad uno scenario cinematografico per una Casa americana. Le illustrazioni sarebbero del pittore Marussig e l'opera verrebbe edita direttamente dalla Fondazione del Vittoriale.

Adesso con monsignore andiamo fino alla Fonte del chiostro racchiuso in un quadrato di bifore, in un ricamo fino di marmi. Pare questa Fonte ispirata da quella meravigliosa di Monreale ideata dagli artisti saraceni, un secolo prima, in questa Fonte, senz'acqua e senza conca, il Poeta veniva a chiedere ristoro per la sete del suo cuore.

Attilio Crepas

Rina Mandirola, la «pastorella degli spiriti» non ha nulla di anormale in sè. Eccola, un poco spaurita da tanto chiasso, innanzi alla sua casa

A Garbagna: gli "spiriti„ e la pastorella

"Una tegola è caduta e nessuno poteva lanciarla...„

Quel che dice l'arciprete recatosi a constatare il fenomeno dei sassi volanti - Un paese... mobilitato e lo sbarramento attorno alla casa - Tutto ritornerà tranquillo in frazione San Vito

S. Vito di Garbagna, merc. sera.

— Sono anni, sono tegole.

— Sono storie, tutte storie...

— Io ho visto e sentito.

— Non può essere vero; siete ubriachi.

— Se quel che mi dico, l'hanno dovuto riconoscere tutti, quelli che sono saliti fino a San Vito da venerdì in qua, tutte le sere...

E i discorsi, da Tortona e Viguzzolo e di qui a Garbagna, risalendo a ritroso la corrente del Grue, il canoro torrente di fondovalle, s'infracciano per ogni gruppo di ciliari, alla trattoria come al mercato e, quando un cumulonimbo di quelli che fanno spola fra Liguria, Piemonte e Lombardia v'azzecca, la notizia dilaga verso una direzione nuova, a scavalcare gli Appennini e ad affondarsi nella piana padana, per dire che a Garbagna gli «spiriti» lanciano pietre e tegole, puntuali all'appuntamento, ogni sera, da vespro a notte fatta...

Così, seguendo la traccia, eccoci giunges — a San Vito di Garbagna — nella sera che sta per lasciare spazio d'ore alla notte. La tavoletta d'ambiente è fatta: alquanto sotto il paesaggio sarebbe invero quello più adatto alla saga delle streghe. N'ho riportata qualche fotografia che tengo a disposizione di qual regista che voglia ispirarsi per la scena del cimitero di «Un ballo in maschera» o di «Amleto». La strada corre, o meglio, s'inerpica rodendo la parete bruna del colle nel tufo grigio e friabile, fra strapiombi di cento metri ai due lati, mentre, sulla tagliente luce della luna, i pochi nudi diagonano gelide ombre disumane ed ogni arbusto, fra tanto prato vuoto di ingiganticce nei suoi rami stecchiti e contorti.

Credenti, in che cosa?

Qui no. Anche il paesaggio s'è adeguato, così da non far rimpiangere al buon Barozzi — il fido autista — la strada fatta e da convincerlo a dimenticare i dubbi avuti quando lunghesso la pianura mi narrava di certe sue imprese in terra di Spagna, tra Sierra Guadarrama e Talavera de la Reina, su strade battute dai cannoni nazionali per farmi intendere che la differenza fra una «ballila» e un carro armato non è soltanto di nome, ma pur di sostanza.

Ora tutto è passato, poichè l'occhio spazia lontano, su digradanti declivi che la luna fa più dolci, mitigandone i pendii, e la quiete della notte avalla di silenzio e di pace.

Più prossimi s'indovinano campi e prati aprimi e, più, filari di vendemmiati vigneti.

Fra tanta pace tutto potrebbe, letterariamente, cercare, ma non traccia di Belzebù o di suoi ministri trasmigrati dal regno delle ombre per la dannazione degli uomini vivi.

Eppure...

Eppure — giungo a tuttora lontano, nè quelle sole lucciole — di laggiù sulpeno lumi e sono persone che arrancano per l'erta del colle e le loro lampade tintinnano al ritmo del passo. E cento e cento pensieri mi vengono addosso, provenendo di val Borbera, di Serravalle, d'altri posti ancora.

Visionari tutti?

Credenti?

In che cosa, in chi?

Nelle «pietre che volano», forse? Oppure in qualche altra fenomena, o in una persona?

Ecco, proprio in una persona. Piccola, giovane, buona parrocchiana, cui attorno, da vicino d'una settimana, vorticosamente giru tutto un mondo di cose più grandi di lei, quanto più grandi...

Si chiama Rina Mandirola e ce l'ha presentata la mamma sua, brutta donna di casa e massaia in gamba, vero tipo di queste forti popolazioni rurali.

«Avrà quindici anni — è la mamma che ricorda un giorno che per lei non è mai lontano, ma sempre presente — il 23 del prossimo agosto... Sta bene, è buona, m'aiuta in casa, è — con gli altri quattro tra maschi e bimbe — la mia consolazione.

«Non le faranno mica del male...».

E, per poco, non mi appena rifiuta anche per la fotografia. *Anzi soltanto si convince dopo che* un di lei e su gruppi vicini ho scattato fotturatore più o più volte.

Vogliono "sapere„ da me

Mamma, buona mamma di val di Grue, quanta possia in questi tuoi timori... Rina è, ora, la più delicata delle tue creature, per questo la difendi dallo sconosciuto che l'ha raggiunta nella casa fino a ieri tranquilla e agiti umani si lui la tua forte mano di massaia, quella mano che porta il carchetto di ferro, ricordo d'un sacro dono fatto alla Patria, al dito medio, perchè le «fedi» in acciaio giunte quassù erano tutte troppo grandi per il tuo anulare, ma tu l'accettasti, equalmente, soltanto contenta d'avere un pegno della tua «fede» semplice, umile, splendida.

E, finalmente, Rina si fa vedere, le si può parlare.

Che dirle?

Stia nulla su di quanto succede in lei e per lei, mi narrerà soltanto quanto gli altri mi hanno narrato e descritto, dei «colpi» che s'odono sui tetti, delle tegole e dei sassi che piovono a lei d'intorno senza che nulla si rompa o sia guasto, senza che persona alcuna n'abbia danno o male di sorta.

Vorrei chiederle — sarebbe mio dovere di cronista — s'ella mai abbia avuto visioni, se nel suo cervello — o nel cuore? — abbia mai sentito un «richiamo», una «voce», se mai alcuno le sia apparso... Come fare?

Nulla. Non ne farò nulla. Sento il dovere — di uomo innanzi ad un'anima di bimba — di tacere, di tenere per me queste domande, frutto di un'esperienza dura.

Tanto più che dalle case, da tutte le cascine della borgata, mi si è fatta attorno gente a tutti vogliono «sapere» da me. Proprio da me, che ho attraversato a carriera mezzo Piemonte per chiedere a loro...

Ed ecco che case a loro posso dire: che nulla v'è di «sopra-naturale», nel senso cui essi potrebbero attribuire a questa parola. Nulla cioè di diabolico, di arcano, di pauroseamente infido. Sono fenomeni «fisici» naturali, che si verificano ogni volta si trovi una persona nelle condizioni nelle quali momentaneamente è la Rina, che — per conto suo — non ne può niente, non soltanto, ma nulla potrebbe volontariamente fare per provocare o impedire questi fenomeni...

I più si convincono; qualcuno, anzi, ha già superato la fase di maggiore curiosità e trova più interessante rivolgersi a Barozzi per sapere come egli pensi di «rotolare» fin (a basta con l'automobile.

Dei occhi soltanto mi fissano ancora, come se dal mio viso più che dalle labbra, attendessero una risposta; desiderata e temuta. Ma ecco avvedo e prendo sottobraccio la mamma di Rina e con lei mi scosto di buon tratto. Da solo a solo dò a lei altre spiegazione; faccio appello al suo istinto femminile ed ella mi è grata per quel pudore che ho conservato in pro della figlia sua innanzi agli altri. Mi convince che presto tutto non sarà se non un ricordo. La sua Rina da bimba non ebbe mai a lamentare nulla di anormale. La sua Rina, divenuta che sia donna, non lamenterà più nulla di simile.

La buona madre si racconsola; saprà attendere. Il viso le si spiana al sorriso, negli occhi le passa come un galoppante sogno di visioni lontane. Quelle stesse che con la giovinezza le accompagnarono nel cuore le prime fantasime ansane d'amore...

Non o lei si può certamente dire che forse si tratta di un caso di isterismo, come si spiegherebbero alcuni medici, nè — tanto meno — si può chiamare in causa quelle potenze soprannaturali tanto care a quanti si dilettano di spiriti e spiritismo. Sarebbe certamente un grave colpo per la poverella e, di più, significherebbe destare in lei un allarme per nulla giustificato.

Parla don Stringa

Qualunque cosa infatti sia accaduta o stia per succedere, non c'è scienza umana che possa farne risalire le cause «necessarie e sufficienti» alla Rina. Soltanto allorchè i fenomeni si ripetessero per lungo tempo ancora — il che può anche non essere — e quando questi fatti straordinari si verificassero in altri luoghi, anzi in tutti gli altri luoghi dove la Rina venisse trasportata, soltanto allora, si potrebbe pensare alle qualità non comuni della ragazza con un qualche fondamento.

Prima no. Non è giusto vestire d'un corpo questi sogni, questi fantasmi che sembrano errare quali ombre suscitate dai greppi nel diafano chiarore della luna.

Quindi niente spiegazione scientifica alla buona donna, o meglio, la tranquillante giustificazione che tronca molti dubbi.

Io, qui, non sono però venuto quale medico, nè di corpi nè di spiriti. Mi converrà pure annotare dati e fatti per i miei lettori.

Mi assiste fortuna. Ecco, difatti, don Stringa, l'arciprete di Garbagna, ch'è salito egli pure quassù.

Mi conferma — e ci ho piacere di sentirlo da lui, che non deve essere di «manica larga» — quanto i Mandirola siano brava gente, dei fenomeni ben poco credo potermi dire. *Mi narra quanto lacera è successo a lui.*

«Non potevo non venire — mi dice — Troppa è la fiducia che i parrocchiani hanno nel loro pastore perchè questi si possa esimere dall'essere uno vicino, specialmente in un simile caso. E venni. Già v'erano i carabinieri, avevo con me alcuni giovanotti fidati. Disposi quindi una specie di «sbarramento» ben più ampio che un tiro di pietra.

«Ci sedemmo di poi, la ragazza ed io, sulla stessa panca, sotto quel portico e discorremmo.

«Di proposito allontanai il discorso dagli avvenimenti di questi giorni, distruendo la Rina d'ogni idea che ad essi si riferisse. Da un quarto d'ora — e potevano essere le 20,30 — parlavamo quando... tac un gran colpo fra me e lei, giusto giusto nel tratto di panca largo meno che mezzo nostro intercorrente fra noi.

«Tenevo a mano la lampada elettrica, l'accesi: un frammento di tegola spiccava nel legno della panca...

«Tutti d'intorno — i miei «guardiani» ed i «sorvegliati» avevano sentito il tonfo e già accorrevano. Li feci sgombrare. Dissi loro che nulla v'era di allarmante... Però la tegola era lì e l'ho portata in canonica, potrà divenire un documento».

Rina se n'andrà

Fisso il mio interlocutore. No, non è uomo da «visioni», Bene ancorato, con la sua saggezza di rurale piemontese, alla terra, ne assurgere alto quando soltanto ne si attagli al suo ministero. Ha occhi e spirito pronti a discernere il vero dal non vero.

Dunque!

Anch'egli, ora, mi muove domande. Le mie risposte, non spiegazioni — chè don Stringa sa assai bene l'arte di non «vedere» ai di là dei sanciti codici sacri — lo corroborano in quella che già doveva essere la sua idea. Ottima penisola e degna di pastore provvido verso il suo gregge. Alla ragazza — egli repula — occorre sia data grande tranquillità. Quella pace piena, cioè, che quassù, a S. Vito, ella non può avere, almeno momentaneamente. Egli, dunque, consiglierà che la Rina si allontani di qui, per altro luogo, più tranquillo e sereno.

E ciò sarà fatto.

D'oggi in poi sarà quindi inutile risalire la aspra strada di valle del Grue per cercare della piccola Rina, adunatrice di «spiriti». Ella non è più là.

E gli «spiriti»?

Quelli non turbano gli agiatani di Garbagna. Quadrati alpini, di razza dura come i sassi dei loro monti, essi di «spirito» ne conoscono una sola: quello buono e benefico del lavoro.

Anime semplici, traggono dalla natura a loro tanto vicina la maggior forza e se pensiero hanno che sopravanzi la contingente vita d'ogni giorno, loro lo dà una squillo pio di campana che sale, si frange, scheggia tra le balze verdi e placida.

Carmelo Oddone

Maltrattamenti che non esistettero

Due processi e due assoluzioni

Varazze, mercoledì sera.

Nello scorso luglio veniva giudicato in contumacia tale Tommaso Massobrio di Carlo, di anni 55, da Sestri Ponente, il quale era stato denunziato dalla moglie, Palmira Livaldi, per maltrattamenti. Il Massobrio veniva condannato ad un anno di reclusione, condonato. Egli, che non aveva potuto, perchè assente dalla causa, spiegare ai giudici di essere convissuto con la moglie soltanto due mesi, per i quali non poteva esserci la denunzia in questione, ha appellato e la Corte ha finito per assolverlo per insufficienza di prove.

Nello stesso tempo, nella Pretura di Voltri, il Massobrio ha subito un altro processo per lo stesso reato, ma anche qui è stato assolto, però per aver commesso il fatto.

Un grande penalista che scompare:

Enrico Cavaglià

Cinquant'anni d'attività forense - Tre celebri processi: l'assassinio Bonmartini; il dissesto della Banca Sconto davanti l'Alta Corte di Giustizia; il delitto dei fratelli Cogo - La fiducia e la lode del Ministro Rocco

Tre giorni or sono, l'avv. Enrico Cavaglià, malgrado i suoi 80 anni compiuti, si presentava nello studio dell'avv. Principio Farinelli, per conferire circa una causa in preparazione.

L'avvocato Farinelli, sorpreso, confuso, si permise di fare una... solenne ramanzina al suo illustre maestro che venerava come un buon papà; poichè non era giusto che si prendesse tale disturbo e fastidio.

— Sarei corso io da lei, anche fosse stato in capo al mondo... disse l'avv. Farinelli. Ricordiamo questo episodio soltanto per dare con evidenza un tratto, una pennellata alla figura grande, nobilissima dell'avv. Enrico Cavaglià, il quale, maestro in tutto, era poi di una modestia, di una cortesia squisita, infinita.

L'ingente mole di lavoro

Era, il Cavaglià, il superstite di una schiera d'avvocati d'antico stampo, come si diceva una volta, che avevano segnata nella vita forense delle pagine luminose, memorabili. Cavaglià, Romualdo Palbarti, Nasi, Roggeri, erano stati dei luminari e dei dominatori: nei più importanti processi, e non solo a Torino, essi erano chiamati con la massima fiducia. Allora la Corte d'Assise si prestava più facilmente per far valere le due cose essenziali dell'abilità degli avvocati: il sicuro possesso dei codici, delle leggi, delle disposizioni: l'efficacia, la potenza, il fascino dell'eloquenza. Se qualcuno, anche della schiera sopra indicata, era più eloquente, nel senso della fluenza, della floritura, della magniloquenza, di Enrico Cavaglià, questi li batteva e superava tutti nella abilità di far valere, d'interpretare, di adattare gli articoli dei codici o le disposizioni delle leggi, avvalendosi delle sfumature, delle impressioni, delle incertezze, delle lacune, convergendo a favore dell'imputato, del cliente un fascio potente ed indistricabile di energie liberatrici.

Cinquantasei anni di vita attiva nel Foro, rappresentano per l'avv. Cavaglià una mole ingente di lavoro e di risultati. Non risultati nel senso di ottenere sempre l'assoluzione dell'imputato da lui difeso, cosa non facile quando il fatto... il delitto evidente... distrugge di per sè l'argomento di difesa.

Uno degli ultimi grandi processi in cui fu protagonista l'avv. Cavaglià fu il processo Cogo del 1921. Si ricorderà: i tre fratelli Cogo erano imputati di avere ucciso una loro zia, per impadronirsi della sua sostanza, ritenuta abbondante. I fratelli Cogo erano di Barge: l'uccisione della vecchia era avvenuta — si diceva — con la complicità della serva di casa. Arrestati i tre fratelli e la domestica.

Cavaglià difendeva Agostino Cogo: tutti negavano di aver partecipato al delitto; poi l'Agostino,

Una recente fotografia dell'illustre penalista scomparso

giovincello ancora, confessò di aver ucciso la vecchia con l'aiuto della domestica, la quale nel frattempo, aspettando il processo, era impazzita e trasferita al Manicomio. Risultato? L'Agostino Cogo, difeso da Cavaglià, fu condannato a 30 anni di reclusione (è questione di poco tempo e Agostino uscirà dall'ergastolo, dove vive ancora, avendo beneficiato di varie amnistie); la serva, lasciata al manicomio, ma i due fratelli — due professionisti, figli di notaio — andarono assolti e restituiti alla società.

Si discusse, e malgrado anche, sul verdetto: si attribuì il risultato agli abilissimi piani di difesa predisposti dall'avv. Cavaglià: non entriamo nel merito, ma constatiamo che ben alta doveva essere la fiducia nell'abilità, nella dottrina dell'avv. Cavaglià se gli si attribuiva un risultato che tutti ritenevano irraggiungibile.

Un capolavoro di abilità

Alla sentenza vi furono delle grida: Lombroso! Manicomio!... Certo erano state fatte valere anche le teorie di Lombroso: ma esse entravano di diritto... nella pratica del diritto del tempo.

Ai commenti fatti sulla sentenza, attribuita all'abilità del Cavaglià che avrebbe «inventato» i metodi di difesa, egli rispose:

— Sono diventato Zola, Dumas, Montepin... Mi metterò a scrivere romanzi... Niente affatto, ho compiuto il mio dovere, non ho inventato nulla, la giustizia ha trionfato.

E sulla assoluta rettitudine dell'avv. Cavaglià non era possibile alcun dubbio. Quando però egli sposava una causa, per lui era sacra: dimenticava ogni cosa, trascurava o lasciava gli amici se non gli credevano, si votava con tutta l'anima a far trionfare la sua tesi e spesso vi riusciva. Se perdeva la causa non dava la colpa a parzialità od altro di giudici. Diceva: non sarò stato capace a illuminare la giustizia; oppure: era giusto che il reato fosse punito, perchè mi sono sbagliato.

La sua fede nelle cause che assumeva era sincera e immensa. Nel famoso processo Murri, per l'assassinio del conte Bonmartini, egli aveva assunto la difesa di Linda Murri, la mandante — tutti dicevano — dell'assassinio. L'avv. Cavaglià s'era convinto che quella donna, se non era del tutto estranea (c'erano gli amori con il dott. Socchi, i raggiri del Naldi, le stravaganze della Bonetti che parlavano troppo chiaro) al delitto, aveva alcuna colpa diretta: era una vittima d'un matrimonio male assortito, ecc. ecc. E la difese con tanto calore, tanta insistenza, tanta dottrina che stupiva tutti. Tanta era la sua fede nell'innocenza di Linda Murri, che era sorta e corse per molto tempo la voce che un figlio dell'avv. Cavaglià avrebbe poi dovuto sposare la figlia della Murri, ma non se ne fece nulla. E quando il prof. Egidi sposò Linda Murri, l'avv. Cavaglià se ne felicitò ed attestò agli sposi la sua piena stima e fiducia, poichè era convinto che essa era una donna da poter ancora stimare.

Il processo per la Banca di Sconto è stato il capolavoro della scienza giuridica di Cavaglià e della sua abilità ed eloquenza. Egli difese i fratelli Mario e Pio Perrone ed entrò nell'intricatissima vicenda, in cui si svolgeva una fantastica ridda di milioni volatilizzati, ferrato di giurisprudenza, di dottrina, di abilità. Non si era davanti a dei giurati impressionabili dalle parole o dalle lacrime (ricordiamo le lacrime di Palberti nel processo Murri) ma davanti al Senato costituito in Alta Corte di giustizia. La difesa preparata da Cavaglià fu giudicata un mirabile lavoro di interpretazione coordinazione valutazione di leggi ed il Senato, in cui sedevano dotti luminari del diritto, ne accolsero le conclusioni, ammirando in lui un maestro.

All'epoca del processo Murri

Tanto maestro che quando si trattò della riforma dei codici, il ministro fascista Rocco pregò l'avvocato Cavaglià di partecipare ai lavori della Commissione e la relazione stesa da lui in proposito fu lodatissima dal Ministro, anche se per diverse ragioni, di scuola e di partiti non se ne accettarono che pochi punti concreti. Ma la stima in Cavaglià era quella che si ha nel maestro, sicuro e fermo.

Quando Teofilo Rossi costituì una sua amministrazione comunale, pregò Cavaglià di voler accettare d'essere l'assessore legale. Cavaglià rifiutò, ripetutamente, dicendo che egli non si era mai occupato di cose pubbliche, di politica, di partiti ecc.

Per metterlo alle strette, Teofilo Rossi un giorno gli disse:

— Tu non accetti, benissimo. E io mi dimetto da sindaco. Così tutto quello che i buoni cittadini hanno fatto per dare una seria amministrazione al Comune, andrà perduto e la città cadrà in mano a chi la rovinerà. Addio, e non parliamone più.

Cavaglià guardò ben bene Rossi e poi gli disse: — Sei un grande maestro: se mi porti l'argomento del benessere della città in questo modo, come posso ribatterlo? E va bene, mi caricherò anche questa croce...

E fu un ottimo assessore. Ma non volle mai partecipare a feste, parate, banchetti, solennità.

L'ufficio e la famiglia erano le sue cure, i suoi amori: visse soltanto per essi. Ed oggi tutti lo piangono e lo rimpiangono.

Nella camera ardente

Da stamane alla casa dell'avv. Enrico Cavaglià, in via Consolata 6, è un continuo pellegrinaggio di magistrati, avvocati, amici di casa, professionisti, clienti.

La salma dell'illustre e compianto principe dei penalisti è, vestita di nero, composta nel letto; nelle mani incrociate stringe il Crocifisso: tutto attorno le sono sparsi fiori portati da mani gentili.

A fianco del letto, ove Cavaglià riposa l'ultimo sonno, stanno due suoi.

Rubano in chiesa e nascondono la refurtiva nella stufa del Podestà

Ossio, martedì sera.

A Solaro, poco ultima di messaggeri, un ladro si introfolgeva nella chiesa parrocchiale e, dopo aver gettato a terra alcuni candelabri ed un crocefisso, infrangeva il cristallo della nicchia dove è conservata la statua della Madonna del Rosario, strappando gli ampliamo vari oggetti d'oro offerti dalla pietà dei fedeli. Mentre stava impossessandosi anche del diadema che cingeva la fronte della statua religiosa, veniva sorpreso da una donna che gettava l'allarme. Immediatamente il ladro abbandonava di tutta corsa il tempio, sostando ad un altro consacrato, che era rimasto sulla piazza certamente a far da palo, fuggiva in bicicletta verso Cesate. Alle calcagna dei due si poneva tosto un coraggioso ciclista, che dopo una velocissima corsa riusciva a raggiungere i malviventi proprio nell'abitato di Cesate. I ladri venivano così acciuffati e rinchiusi nella sala del podestà, in municipio, in attesa dell'arrivo dei carabinieri, che giunti sul posto li prelevavano, traducendoli alle carceri di Rhobello dove venivano identificati per i pregiudicati Domenico Brivio di Achille, d'anni 35, abitante a Milano in via Graziano Imperatore 130, e Tanzerli Pontiggia di Giuseppe, d'anni 42, da Lecco.

Perquisiti, non venne trovato indosso a loro la refurtiva che essi asserivano di aver lasciato sul posto. Ma, dopo alcune ore, i cimeli venivano trovati nella stufa del podestà, annerita e bruciacchiati, dove li avevano gettati i due manigoldi, mentre erano stati colà rinchiusi, per disfarsene. Il Pontiglia dovrà anche rispondere di oltraggio all'arma, avendo tentato durante l'interrogatorio, un contegno spavaldo ed offensivo.

Uno dei "Sorci Verdi„

TORTONA. — A Sale, v'è stata una vibrante ed entusiastica dimostrazione al concittadino maresciallo Aldo Boveri, il marcoscotta del «Sorci Verdi», compagno di volo sull'apparecchio «I Brun», pilotato dal giovane capitano Bruno Mussolini, di ritorno dal volo Roma-Brasile.

PESCE CONGELATO "GENEPESCA„
Sempre fresco, come pescato nello stesso momento d'acquisto
Provate un solo stoccafissaio di questo sano ed ottimo alimento, vi persuaderete e non vi rinuncierete più.
LE MIGLIORI QUALITA' PREZZI MITISSIMI
In Piemonte
Alessandria: Via S. Lorenzo ang. via Faa... 21-50.
Asti: C. Alfieri 85.
Aosta: Via Roma 26.
Biella: Corso Umberto 62.
Canale Mont.: Mercato Coperto, via Cantone Largo 22.
Ivrea: Viale Regina Margherita 8.
Lanzo: Prossima apertura via Roma.
Fossano: Via Cavour.
Mondovì: Viale Piaz della Valle.
Novara: Corso Umberto 34, Telef. 20-17.
Nova Ligure: Via Girardengo.
Pinerolo: Via Duomo 8.
Rivarolo Canavese: Prossima apertura.
Savigliano: Via Roma.
Vercelli: Via Fra Angelo via Monsone, Telef. 16-66.
Torino: Via Garibaldi 17, Telef. 47-771
» Via Principe n. » 31-363
» C.so Vittorio Al. Dan. 42. » 40-078
» Corso Peschiera 191 » 32-430
» Via Sacchi 110.
CONCESSIONARIA PER IL PIEMONTE
S. A. P. L. A. — TORINO
Via Garibaldi 17, Telefono 47-771
III Principe n. » 31-363
SERVIZIO A DOMICILIO

Telegrammi che arrivano in pochi minuti

Un servizio delle Poste Italiane che merita di essere tenuto sempre presente per la sua eccezionale utilità è quello del «Telegramma Urgentissimo». L'«Urgentissimo» è il telegramma al quale viene data precedenza assoluta su tutti gli altri, è il non plus ultra della rapidità. Tra la sua spedizione ed il suo arrivo passano soltanto pochi minuti. Esso è dunque, in molte circostanze commerciali, familiari, private, un mezzo di insostituibile valore. I telegrammi Urgentissimi vengono accettati nei capoluoghi di provincia in tutte le ore d'ufficio. (62

MOTO-MOTOCARRI BENTUM nuovi e usati F.lli RISICO c. Regina 24 - Torino

RITROVI

CLUBING SAVOIA Lagrange 29 Telef. 51681
Tutte le sere danze dalle ore 22
Dopo Teatro ATTRAZIONI
Orchestra Quintetto MARCHETTI
4 ARTISTE - 10 BALLERINE
Giovedì, sabato e festivi ore 17 tè

GAY DANZE - V. Pomba 7
Tutti i giorni eccetto lunedì, ore 17 e 21 grande Orchestra Angelini
LEZIONI DI DANZA

CIRCOLO IMPERIALE
Piazza S. Carlo, 1 - Telef. 46-510
Grande orchestra Grassi 14 suon. Tutti i giorni ore 17 e 21 ballo

Odeon Danze Rinaldi
Via Vietti 10 - Tel. 43-026 - 55-161
Tutti i giorni
ore 16 e 21: Danze e Lezioni

COLUMBIA - Danze
Via Gioia, 5 bis - Telef. 40-143
Successo
Orchestra Ted Nivol's
Nuovi debutti

PRINCIPE - DANZE
PALAZZO S. GIORGIO
M. Cioda 13 ang. Sagone, T. 48-804
Tutti i giorni ore 17 e 21 ballo
Orchestra FRANCHI

Augustus DANZE
Via Roma, 18
Ore 22,30 e dopo-teatro
Continuo e crescente successo delle 5 STELLE
JOLLI MARGUERITAS SONIA WARNAY - JUDE
Trasloccato ampissimo
Quintetto MAZZA

PEPI PEPIN PEPINO
I migliori gelati in tutti i migliori Ritrovi

da COTTO PASTICCERIA Via Po, 42
BUCANEVE: deliziosa creazione
Aperitivo bianco

Romana Succ. BASS
Confetteria - Piazza Castello 23
Telef. 48-956
APERITIVI DELIZIOSI
PASTICCERIA SQUISITA

CORSO Bar
Castellino - Corso Vitt. Eman. 41
30 BIGLIARDI 30
Ping Pong Calci Balilla Biliardini - Tiro a segno Telef. 44-966

da QUERIO
22 Carnale
Vermouth - Aperitivi di Marca
Trasmissioni speciali - Squisito Plum Kake

GISBERTO Ristorante
2 - VIA ANDREA DORIA - 2
Servizio impeccabile
CUCINA OTTIMA E PREFERITA

Taverna Dantesca
Via Nizza, 8 Telef. 61-618
Speciale servizio di Ristorante ore a tarda notte.

S. CARLO CAFFE' RISTORANTE
Grande successo della
Radio Orchestra Gloria

"GINO„
Nuovo propr. A. GARBINO
Via Arsenale 42 ang. s. Vitt. Em.
Ameno convivio moderno
Ristorante prim'ordine Tel 43-893

ULTIME NOTIZIE

Trattative di pace fra Giappone e Cina?

Due nuovi successi aerei delle squadriglie del Sol Levante nella Cina centrale

Scianghai, mercoledì matt.

I giornali pubblicano con annuncio non ufficiale che il piano per giungere ad una pace tra la Cina ed il Giappone è stato oggetto di conversazione tra l'Ambasciatore giapponese Hirotori, l'Ambasciatore italiano Cisliano Cora ed il nuovo Ambasciatore britannico Clark Kerr.

Il China Mail, inoltre, annuncia che i due ambasciatori italiano e inglese si sono pure incontrati con T. V. Soong, cognato di Ciang Kai Scek e con l'ex-sindaco di Scianghai, O Ky Jui, coi quali hanno lungamente discusso la possibilità di una pace tra i due Paesi belligeranti.

Il China Mail, inoltre, aggiunge che l'ambasciatore Clark Kerr informerà Ciang Kai Scek personalmente sull'esito delle conversazioni, quando gli presenterà le sue credenziali.

Sulla guerra non si hanno grandi novità. Il giornale cinese Sao Tang Pao informa che i soldati di Ciang Kai Scek, [illegible] il 4gennaio Paciao, stazione terminale della ferrovia che va a Taiyuan, hanno distrutto ottanta locomotive e 500 vetture e carri ferroviari.

Si apprende, poi, che le forze aeree giapponesi questa mattina hanno nuovamente sorvolato e violentemente bombardato Cianciun, importante città per la difesa del nord e che serve come baluardo di difesa ad Hankow, attuale capitale della Cina. Sono state violentemente bombardate le fortificazioni ed il campo di aviazione che è stato reso inutilizzabile.

Durante un combattimento aereo con una cinquantina di aeroplani cinesi, i 45 apparecchi giapponesi hanno abbattuto 23 aerei nemici. Quasi tutti gli aeroplani impegnati in questa grande combattimento erano di fabbricazione sovietica, parecchi di fabbricazione [illegible]. Da parte giapponese si deplora la perdita di due velivoli.

I giapponesi hanno, inoltre, bombardato e distrutto un deposito di benzina che è esploso con grandissimo fragore. Le fiamme, sviluppatesi da questo bombardamento, si sono applicate al quartiere popolare vicino che è stato quasi completamente distrutto. Pare incendio è dovuto al fatto che le abitazioni erano tutte in legno.

Si apprende poi da Ciangtak che nelle ultime ore della giornata di ieri le forze aeree giapponesi hanno sferrato un violento attacco aereo contro la città di Siangyuang nella provincia dell'Hopei. Alcune squadriglie si sono spinte sulla città, bombardandola furiosamente.

Immediatamente si sono alzati 15 caccia per cercare di ricacciare gli attaccanti, mentre le batterie antiaeree sono entrate in funzione, ma con scarso risultato. Anzi una batteria, avendo mal diretto il proprio tiro, ha abbattuto un apparecchio cinese stesso. Durante il combattimento gli aeroplani nipponici hanno abbattuto 7 apparecchi cinesi tutti di provenienza sovietica.

Gravi dichiarazioni di Hirota sull'oppressione russa nell'isola di Sakalin

Tokio, mercoledì mattino.

Il giornale Nichi Nichi *sottolinea che il Ministro degli Esteri, Hirota, rispondendo ad una interrogazione sull'argomento dell'oppressione sovietica nell'isola di Sakalin, ha dichiarato che, davanti alla violazione russa, non vi è altro mezzo d'azione all'infuori di quello della vendetta.*

La Marina nipponica effettuerà le manovre fra Hong Kong e Macao con munizioni da guerra

Hong Kong, merc. matt.

Gli aeroplani della Marina giapponese questa mattina hanno sorvolato tutta la regione lungo la costa sud della Cina, lanciando numerosi manifestini nei quali viene annunciato che tra breve la Marina nipponica effettuerà le sue manovre lungo la rotta usata dalle navi per recarsi da Hong Kong e Macao sino all'isola di Hainan.

In questi manifestini vengono avvertiti tutti gli armatori delle giunche e degli altri piccoli battelli di non inviare le loro imbarcazioni lungo tale rotta, poichè per le esercitazioni verranno impiegate munizioni da guerra.

I manifestini non dicono la data esatta delle manovre, ma dichiarano che a tali esercitazioni prenderanno parte 4 incrociatori, parecchi cacciatorpediniere ed un grandissimo numero di lance a motore.

In tali manifestini non viene neppure annunciata la durata di tali manovre.

La notizia che, tanto la Marina quanto l'aviazione effettueranno le loro esercitazioni non lontano da Hong Kong usando delle munizioni da guerra ha causato una notevole emozione nei quartieri britannici poichè si teme che tali esercitazioni possano causare dei nuovi incidenti.

I Windsor si annoiano

Il Duca digiuna tre giorni alla settimana

Parigi, mercoledì sera.

I Duchi di Windsor sembrano già stanchi del soggiorno a Versailles, dopo appena tre settimane, e annunciano la loro partenza per Cannes. Sembra che essi intendano poi acquistare una proprietà nel sobborgo parigino di Neuilly, presso la villa di un noto Ragià indiano, per essere più vicini a Parigi.

Tra l'altro si dice che il Duca vi digiunare per tre giorni ogni settimana e che prenda di essere in ciò imitato da quanti sono con lui.

Le tessitrici di Lione ingiuriano Jouhaux

Egli scampa per miracolo all'ira delle operaie

Parigi, mercoledì sera.

Ieri sera a Lione, in una assemblea delle operaie setaiole, Jouhaux è stato oggetto di ingiurie e di minacce. Dopo che egli ebbe finito la sua concione, si scatenò nella sala un chiasso infernale, con urla altissime di «abbasso Jouhaux!» e «abbasso lo sfruttatore del popolo!».

I dirigenti sindacali locali, che facevano cerchio a Jouhaux, tentarono invano di placare l'esagitazione delle operaie, le quali erano state, nel seguito della manifestazione, rinforzate da un gruppo di comunisti. Finita l'assemblea il segretario confederale poteva a stento allontanarsi. Seguito da una folla minacciosa egli potè, finalmente, salire in automobile, ma con l'abito e il viso lordati di sputi.

Syndicats, organo della tendenza anticomunista della Confederazione generale del lavoro, pubblica un articolo del noto organizzatore Giorgio Dumoulin, il quale propone, in riferimento al processo di Mosca, che il raggruppamento popolare domandi l'abrogazione del patto franco-sovietico.

Macao devastata da un tifone

Duecento morti e molti battelli naufragati

Lisbona, mercoledì sera.

Notizie da Macao recano che quella città è stata colpita da un tifone di estrema violenza. Secondo le prime segnalazioni si avrebbero da lamentare circa duecento morti. Numerosi battelli peschereci, colti dall'uragano in pieno mare, hanno fatto naufragio.

«L'usignolo» radio clandestina che fa ammattire la polizia olandese

Amsterdam, mercoledì sera.

Le autorità danno una caccia spietata, per quanto inutile, a una misteriosa installazione radio che ogni domenica trasmette musica e notizie reclamistiche.

La stazione clandestina, che si chiama «L'usignolo», è stata due volte sorpresa dagli agenti che ne hanno sequestrate le costose installazioni.

Oggi la direzione della stazione clandestina annuncia ai giornali che, nonostante i sequestri operati, «L'usignolo» domenica prossima canterà di nuovo.

La polizia si è rivolta ad esperti perchè trovino il modo di scoprire il luogo dove si nasconde questo inafferrabile «Usignolo» il quale — però — non ha alcuna intenzione di finire in gabbia.

Le indagini fino ad ora eseguite sono infatti riuscite vane

Commenti di Borsa

TORINO, 9. — Breve periodo di vacanza iniziale, poi il mercato ripiega in tutti i settori fino alla chiusura che avviene sui minimi. Perdono maggior rilievo Fiat, Viscosa, Edison, Ilva, Terni, Riunite e Montecatini, seguite in misura minore dagli altri. I Fondi Pubblici più resistenti cedono di una lieve frazione.

MILANO, 9. — Dall'esordio alla chiusura, per quanto l'attività non sia stata eccessiva, il mercato ha continuato a mantenersi cedente per tutta la seduta. Una buona resistenza si registra solo nei titoli di stato con la Rendita 3,50 % a 78,75, Redimibile 3,50 a 81,20 e il Redimibile 3,50 % a 79,50 per fine corr. mese. Fra i comparti azionari maggiormente colpiti i Tessili, gli Alimentari, Centrale, Snia, Terni, Fiat, Edison, Meridionali, Elba, Amiata, Vizzola, Ilva e assorbiti i Buoni Novennali.

Il Ministro Beck visita Guidonia

Una manifestazione aviatoria in suo onore

Roma, mercoledì sera.

Stamane il Ministro Beck si è recato a visitare Guidonia, dove, in suo onore, si è svolta una interessante manifestazione aviatoria. Ha fatto seguito una colazione, offerta in onore dell'ospite dalla R. Aeronautica.

Nel pomeriggio, come è stato annunciato, alle ore 16, il Ministro Beck riceverà, nei locali dell'Ambasciata di Polonia, i giornalisti italiani e, alle 21, parteciperà a un pranzo offerto in suo onore dall'Ambasciatore di Polonia presso il Quirinale. Al pranzo seguirà un ricevimento.

Domani, alle 12,35, il Ministro Beck lascierà la Capitale, diretto a Napoli, dove si tratterrà in forma privata.

Il lavoro a coltimo dei metal-meccanici

Roma, mercoledì sera.

Si annuncia prossima la convocazione del Consiglio Nazionale dei lavoratori dell'Industria Meccanica e Metallurgica, che dovrà, fra l'altro, esprimere parere in ordine alla riforma delle disposizioni che regolano il lavoro a cottimo nelle aziende siderurgiche, esaminando anche le difficoltà incontrate in questo primo periodo di applicazione del contratto nazionale e degli accordi interconfederali per la disciplina del cottimo.

Esso, inoltre, affronterà un altro interessante problema che si trova [illegible] al centro della discussione e delle polemiche sindacali, quello del coordinamento dell'istruzione professionale con l'apprendistato.

Il bimbo rapito

L'avvocato Murray Levine, principe del foro di New York, a cui una banda di «Knidnappers» chiede 60 mila dollari per restituirgli il figlioletto rapito mentre si recava a scuola

Il piccolo Peter Levine di cui non si conosce la sorte

Si attende la caduta del ministero Chautemps

Il Presidente del Consiglio presenterebbe alla Camera il bilancio fallimentare del fronte popolare, chiedendo poteri illimitati

Parigi, mercoledì sera.

L'on. Chautemps sarà dimissionario in giornata? Persino certi suoi collaboratori presentano l'eventualità come possibile.

La cosa dipenda, in gran parte, dai risultati — all'ora presente completamente ignorati — delle consultazioni che il Capo del Governo ha avuto ieri sera con i rappresentanti dei partiti socialista e comunista. I comunisti si sono riuniti stamane alle ore 11 e i socialisti sono convocati per quest'oggi alle ore 15. Un nuovo Consiglio di Gabinetto è previsto per stasera, allo scopo di esaminare la situazione che risulterà dalle decisioni dei suddetti gruppi.

Il comunicato del Consiglio di Gabinetto di ieri e le indiscrezioni trapelate sulle discussioni e sui dissensi che hanno animato e perturbato la riunione ministeriale di ieri, palesano l'intenzione risoluta del Capo del Governo di deporre — come si dice in gergo fallimentare — alla tribuna della Camera, nella seduta di domani, il bilancio del fronte popolare, il quale presenta un terribile passivo: la sterlina a 157 franchi; una situazione sociale di più in più grave; un'azione sabotatrice crescente e impunita da parte del comunismo; un costo della vita diuturnamente inasprito; l'aumento costante della disoccupazione; la paralisi progressiva degli affari; gli scioperi su vasta scala e in permanenza, per qualsiasi motivo e anche senza motivo; l'Algeria in grave effervescenza; la Tunisia e il Marocco in crisi; decentramento della diplomazia e la sua assenza dall'attività internazionale.

L'on. Chautemps si è reso conto della impossibilità di ricorrere, in tali condizioni, al credito della nazione, per dotare la Cassa autonoma per la Difesa nazionale del primo fondo di 15 miliardi. Domani, quindi — se egli sarà, ministerialmente parlando, ancora in vita — richiederà al Parlamento i pieni poteri illimitati e, se non li otterrà, darà le dimissioni.

Il Paese, dopo essersi, durante ventidue mesi, completamente cloroformizzato, è rifornito, ora, a considerare la drammatica situazione in cui è stato condotto dal Fronte popolare. Come uscire da tale situazione? Con un Ministero di unione nazionale che va da Blum a Reynaud, o da Thorez a Marin?

Per effetto delle forze centrifughe, tanto l'uno che l'altro dei suddetti Ministeri sarebbe, nella migliore delle ipotesi, il Ministero dell'impotenza. Riunendo coloro che hanno contribuito separatamente — nel Governo, nel Parlamento, nel Paese — a determinare il dissesto economico, sociale e politico, non si potrà che aggravare lo stato di cose esistente, cosi da trasformare il fallimento in bancarotta.

Sarebbe ingiusto, tuttavia, non tenere conto dell'atteggiamento probo e coraggioso assunto dall'onorevole Chautemps. Però, egli dovrebbe persuadersi che, al punto estremo in cui si trova la Francia, la salvezza di essa è fuori del Parlamento e contro il Parlamento.

Bernardo d'Olanda a Londra

Londra, mercoledì sera.

Il Principe Bernardo del Paesi Bassi è arrivato stamattina alla stazione di Liverpool Street. La sua visita non riveste carattere ufficiale. Il Principe, che era accompagnato dal fratello, Principe Ernesto Lippe-Biesterfeld, è stato salutato all'arrivo dal Ministro d'Olanda a Londra.

E' morto l'uomo più grasso del mondo

New York, mercoledì matt.

I giornali ricevono da Pucmotoko City che il morto ieri all'età di 37 anni, sul suo letto rinforzato con sbarre d'acciaio, l'uomo più grasso del mondo: Granville W. Hall il cui peso era di quasi 700 libbre, pari a circa 250 chilogrammi.

Fabbrica di abanite in preda alle fiamme

Mezzo milione di danni

Milano, mercoledì sera.

A San Damiano di Brugherio si è incendiato uno stabilimento della Società Italiana Ebaniti e sostituti Cibellini. Quando i pompieri di Monza sono accorsi sul posto le fiamme avevano già investito più di mille metri quadrati di tetto di alcuni magazzini.

I vigili del fuoco, unitamente ai volontari della «Nazario Sauro» di Monza e a un distaccamento dei pompieri di Milano, riuscirono, tuttavia, a domare l'incendio, le cui cause vanno attribuite alla combustione spontanea della polvere di ebanite. Sono andati distrutti tre reparti e due magazzini. I danni ammontano a circa 500 mila lire.

Ladri di biancheria inseguiti sui tetti

Milano, mercoledì sera.

Due vagabondi, identificati poi per Ettore Zalo di Giuseppe, di 47 anni, da Felizzano di Alessandria, e qui senza fissa dimora, e per Egidio Colombo fu Ambrogio, di 48 anni, introdottisi nel cortile dello stabile di via Pellitti 1, a Goria, hanno fatto un discreto bottino di indumenti messi ad asciugare da un'inquilina.

Questa, accortasi della cosa, ha dato l'allarme, facendo accorrere parecchi inquilini della casa, i quali, dopo un inseguimento attraverso i tetti, sono riusciti a catturare i due conducendoli in una vicina osteria. Qui il Colombo e lo Zalo, chiedendo mercè e dato che non erano riusciti a asportare nulla, ottennero di essere rilasciati. Ma un vigile notturno e due cittadini vollero tenerli non furono del parere, li inseguirono, li raggiunsero e li accompagnarono nella caserma dei carabinieri, di dove furono passati al carcere.

A MATHI TORINESE

Piccino di sei anni che perisce nell'incendio di un fienile

Ciriè, mercoledì sera.

In regione Vauda di Mathi, ieri sera, verso le 18,40, scoppiava improvvisamente un incendio in una casa colonica di proprietà di Domenica Matteo vedova Secondo. Nonostante il pronto soccorso dei vicini e dei pompieri di Mathi, che si sono prodigati con vera abnegazione nell'opera di spegnimento, il fuoco ha distrutto il fienile e la tettoia.

L'incendio ha provocato, anche, una disgrazia mortale. Il figlio della Matteo, Giuseppe Secondo, di 6 anni, avvicinatosi incautamente, non visto, al fienile in fiamme, veniva investito dal fuoco, trovando misera morte. I resti del povero piccino, completamente carbonizzati, venivano rinvenuti solo quando l'incendio era domato.

La medaglia d'argento a un Carabiniere di Ciriè

Ciriè, mercoledì sera.

E' pervenuta comunicazione da Roma che con Decreto in corso di registrazione è stata concessa alla memoria del nostro concittadino, l'eroico carabiniere Luigi Perino, caduto in A. O. nel combattimento di Gunu Gadu, la medaglia d'argento al Valor militare, con la seguente motivazione: *«Durante un aspro combattimento si slanciava con singolare coraggio all'assalto contro forte posizione nemica. Colpito a morte lasciava gloriosamente la vita sul campo. - Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV».*

I nati da famiglie numerose della Provincia di Parma saranno battezzati dal Vescovo

Parma, mercoledì sera.

Il Vescovo di Parma, Mons. Colli, si è fatto iniziatore di un significativo gesto: egli ha deciso di battezzare personalmente tutti i nati della città e della provincia appartenenti a quelle famiglie che avranno più di sei figli.

Una lieta cerimonia ha inaugurato, con un festoso rito, questa iniziativa. Infatti, nel nostro Battistero, il Vescovo, alla presenza delle Autorità, ha battezzato sei neonati, appartenenti a famiglie composte di 15, 13, 9 ed 8 figli.

Le madri prolifiche, dopo la cerimonia, hanno ricevuto un dono dal Vescovo, e un dono ha pure offerto il presidente dell'Unione Famiglie numerose della sezione di Parma, padre di 15 figli. Anche il Fascio Femminile ha offerto alle sei madri dei corredini per i loro piccini.

Dalla finzione alla realtà

2000 lire scomparse mentre si recita un "giallo,,

Ferrara, mercoledì sera.

In un ritrovo cittadino si stava svolgendo ieri sera un programma vario in cui si inseriva, fra l'altro, alla caccia del... «pericolo pubblico n. 1». Le spassose trovate mandavano in solluchero il pubblico che rideva divertendosi un mondo. Finito lo spettacolo, il sig. Baldisserotto Francesco da Portomaggiore, si accorgeva di essere stato abilmente derubato del portafogli contenente L. 2.100 in biglietti di banca, tessere e vari documenti. Mentre si ricercava il pericolo pubblico, n. 1, quello n. 1 aveva abilmente condotto a termine la sua impresa.

La madre che abbandonò la sua creatura scoperta ed arrestata

Adria, mercoledì sera.

Dopo prontissime diligenti indagini, i carabinieri hanno ieri scoperto e tratto in arresto la madre che giorni addietro aveva abbandonato nella chiesa di S. Francesco di Rovigo una sua creaturina di 4 mesi. Si tratta di certa Zilio Maria, di 30 anni, abitante a Ceregnano (Medio Polesine) moglie di certo Cattozzo Pietro che attualmente si trova detenuto nelle carceri del capoluogo per furto.

Due vecchiette annegate in un canale di Venezia

Venezia, mercoledì sera.

Ieri sera due ricoverate all'Istituto dei cronici, tali Augusta Magnolfi, di anni 78, da Firenze e Cecilia Valè, di anni 81, da Venezia, durante l'ora di permesso si recavano a fare visita ad una conoscente moribonda. Nel ritornare all'ospizio verso le ore 20, la Magnolfi, che si teneva a braccetto della compagna, ad un tratto scivolava in un gradino della fondamenta dell'Angelo Raffaele e andava a finire in acqua, trascinandosi dietro la compagna stessa. In aiuto delle due vecchie accorrevano alcuni passanti, che riuscivano dopo molti sforzi a trarle a riva. Durante il trasporto all'ospedale la Magnolfi decedeva, ed un'ora dopo cessava di vivere anche la Valè per soffocazione prodotta da annegamento.

Il salvataggio d'una bimba caduta nell'Adige

Verona, mercoledì sera.

La bambina Ottorina Gazzani, di mesi 15, mentre si trovava lungo la strada che costeggia il margine del fiume a Vigasio, malauguratamente cadeva nell'acqua e le onde trasportavano il corpicino sotto le pale di un mulino, dove sarebbe rimasto orribilmente stritolato. Per fortuna transitava lì cugino del padre della bambina, Luigi Gazzani, che si gettava, vestito com'era, nell'acqua, e riusciva, dopo molte peripezie e a rischio della propria vita, a salvare la poricolante.

Muore per sincope mentre suona le campane

Verona, mercoledì sera.

Mentre stava eseguendo le prove per un concerto campanario, nella torre di Montefarte, il contadino Luigi Tosi di Antonio, di 38 anni, veniva colto da sincope e moriva sul colpo.

24 ore in un crepaccio

Franco Proverbio, lo scalatore milanese che è precipitato e rimasto per 24 ore prigioniero nel fondo di un crepaccio del ghiacciaio del Breithorn, donde lo hanno tratto i Militi confinari

Il desolante stato della Loggia di levante della Basilica palladiana

Pavimenti che stanno per crollare e pericolose fenditure

Vicenza, mercoledì sera.

Lungi dall'essere sopita, la preoccupazione per le precarie condizioni statiche della Basilica palladiana tiene tuttora viva e costante la vigile attenzione delle autorità e degli ambienti artistici.

Sul problema di così palpitante attualità converge l'appassionato interessamento di tutta Italia e se ne sono avuti segni palesi; l'allarme che il nostro giornale lanciò per primo ha trovato eco vasta e profonda e al sopraluogo, compiuto la settimana scorsa dal Sovrintendente l'arte medioevale e moderna, sono seguite visite e consultazioni di tecnici.

Dall'ingegnere capo del Comune, cav. Antonio Marconi, abbiamo ottenuto che ci fosse di guida stamane in una attenta ispezione a quella parte della Mole palladiana che, dal lato della Loggia di levante, a ridosso del Palazzo della Magistratura, è minacciata di crollo. Qui il pericolo si manifesta anche all'occhio del profano, nei suoi aspetti più realistici. Le volte del portico, dalla silenziosa solennità claustrale, mettono visibili i mutilati, soggetti ad un inesorabile processo di lento sgretolamento. Qua e là sono profonde le fenditure e i crepacci, che, dalle arcate, scendono lungo i muri, li cui strapiombo è nota a primo sguardo.

Tutte le «spie», anche quelle collocate di recente, han ceduto e provano l'estendersi progressivo del male, che, come abbiamo detto negli scorsi giorni, mina la Basilica alle fondamenta. Entrando nel locale immediatamente attiguo che si incunea nel Palazzo della Magistratura, si ha la testimonianza del pericolo che sovrasta e della misura di questo. I muri presentano lesioni dovute a decenni di incuria e, nella locale superiore, dove la minaccia era incombente, si è dovuto demolire un tratto di muro che, franando, avrebbe irreparabilmente trascinato con sè il pavimento.

Questo, poi, nel locale dove sorgono le armature di puntellamento, può cedere da un momento all'altro, tanto che è prudente non avventurarvisi sopra. Forse non reggerebbe neppure il peso di una persona. Per un buon tratto il pavimento si stacca dai muri perimetrali e, sotto le travi di sostegno delle armature, si incunea una insenatura che ne rivela la rovina.

Questo il ritratto fedele delle tracce, diciamo così, di consunzione, che la Basilica offre nell'ala sovrastante l'arco dei Zavattieri e che al completano con i rilievi sotterranei di cui abbiamo già data notizia. In luogo delle cintature, che si consideranno un semplice e forse inutile trattamento locale, sarebbe più utile procedere al ritatamento completo delle strutture pericolanti e porre mano al tanto atteso consolidamento delle fondamenta.

Attilio Graziani

La novelle di "Stampa Sera,,

Il quadro falso

Grande sorpresa a tavola, quando il signor Anatolio tirò fuori un bel fascio di biglietti di banca e li mostrò alla moglie, ai figli ed anche ad Angelina, la domestica, che nei quindici anni di sua vita mai aveva fatta la conoscenza di quei biglietti miracolosi.

L'incasso straordinario fu solennizzato degnamente e dopo il pranzo, coronato da un brindisi, il felice *pater familias*, volle poi offrire ai suoi una scarrozzata in tassì ed un palco al *Lirico*.

Bisogna dire che Anatolio apparteneva a quella categoria di misteriosi individui che, non avendo un mestiere ben definito, vivono ai margini della vita incappando, a volte, nei rigori della giustizia. L'ultima condanna per una truffarella da nulla, scontata dall'abile affarista, risaliva a parecchi anni prima ed egli, pur continuando a vivere alla giornata, s'era poi sempre tenuto al di qua dei confini segnati dalla legge.

Un po', dunque, per questo suo tardivo ravvedimento, ed un po' per i tempi, difficili per i truffatori, Anatolio non nuotava, come suol dirsi, nell'oro. E con lui, la famiglia subiva, a volte, lunghi periodi di vero e proprio sacrificio. Non potersi concedere il lusso di un buon pranzetto in trattoria con la prosperosa moglie quarantenne ed i figlioli, bei gi vanotti tutti e due; essere costretto a restare a Milano anche d'estate, rinunciando alla refrigerante villeggiatura; sacrificare il teatro, le belle pellicce, le gite, era per Anatolio un vero tormento, ed egli viveva in perenne ansia, sempre in agguato, pronto a ricciuffare la fortuna per i capelli di quel gonzo o di quei gonzi che gli fossero capitati fra i piedi.

Finalmente un buon affare — lo chiamava affare, lui! l'aveva fatto, ed era tornato a casa tutto raggiante carico di pacchettini profumati e di bottiglie sulle quali spiccavano etichette dai nomi più illustri dell'almanacco enologico. Dopo il pranzo, venne il teatro: Anatolio aveva prescelto il *Lirico* perchè vi si rappresentava uno zibaldone di dramma giallo in cui l'autore, con scarsissimo buon gusto, ricalcando un vecchio ed ormai stinto *cliché*, faceva figurare al terzo atto un napoletano accoltellatore, e si disponeva a godere tutta la serie di emozionanti scene, quando — il veleno è nella coda — si accorse che dal portafogli mancavano cento lire.

Aveva riconlato il denaro nel palco per un bisogno istintivo di sincerarsi che la sua ricchezza non era un sogno ed aveva constatato l'ammanco.

«Dove posso averle smarrite?» pensò Anatolio. Il problema fu presto risolto con l'ausilio della signora moglie che fece cadere i suoi sospetti sulla cameriera e, pronto, Anatolio, convenendo con lei sulla verosimiglianza dell'ipotesi — una sconosciuta per loro, quella ragazza! — si recò, come avrebbe fatto qualsiasi altro onesto uomo, a denunziare il furto alla polizia, sacrificando il secondo ed il terzo atto.

Angelina convenne così all'indomani, capelli alla *garçonne*, e bavero di autentico coniglio, davanti al funzionario.

— Non ho fatto niente di male! — proclamò tra le lacrime. — Le cento lire le ho trovate scopando sotto il tavolo e le ho spedite a mia madre che, poveretta, ne ha tanto bisogno.

— Spedite, quando?

— Iersera, appena trovate, affrancate con cinquanta centesimi...

— Potrebbero andar disperse!....

— Tutte le lettere giungono a destinazione, e proprio la mia dovrebbe subire una disavventura?

La ragazza aggiunse un altro sasso alla sua fionda. Sicuro! Il signor Anatolio con la scusa che la fantesca rompeva cristalli e stoviglie, non le pagava lo stipendio da due mesi. Ma era una scusa, perchè Angelina ricordava di aver rotto, sì e no, due bicchieri e tre piatti in due mesi e trovava la punizione eccessiva. La verità era ben altra! Il padrone non aveva mai quattrini! Approfittando della inattesa ricchezza aveva voluto indennizzarsi!...

— Dunque il vostro padrone era nei guai?

— Sempre nei guai!

— E come ha fatto a procurarsi tanti quattrini? Diecimila lire, se non sbaglio?

— Non sbagliate! Come le ha guadagnate, domandatelo a lui!

Ed il funzionario, insospettito, fece infatti invitare alla sua presenza il denunziante perchè gli spiegasse quel mistero, tanto più che, nell'attesa, aveva fat-

Le quotazioni odierne delle Borse

Nella Borsa di Torino — A Milano, Genova e Trieste

Val. nom.	TITOLI	Cedola uit. pagata N.	Div. netto	Data Pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3½% o.	25	1,75	1-1-38	71 50	71,875
100	Id. 3 c.	25	1,75	1-1-38	74 85	74 85
100	Pr. Rod. 3½% o.	7	1,75	1-1-38	70 60	70 60
100	Id. 3 c.	7	1,75	1-1-38	70 [illegible]	70 [illegible]
100	Rend. 5% '35 o.	5	2,50	1-1-38	93 875	93 875
100	Id. 3 c.	5	2,50	1-1-38	94 —	93 90
100	Redim. 5% o.	—	2,50	1-1-38	93 60	93 60
100	Id. 3 c.	—	2,50	1-1-38	94 [illegible]	94 05
500	I.R.I. 5½% o.	9	11,25	1-1-38	469 —	468 —
500	Torino 4½% o.	20	11,25	1-1-38	455 —	456 —
500	Id. 3% o.	6	11,25	1-10-37	450 —	453 —
500	S. Paolo 3½%	62	7,875	1-10-37	456 50	456 50
500	Id. 4 (già 5) o.	5	0 —	1-10-37	447 —	447 —
500	Ferrov. 3% o.	—	3,70	1-1-38	300 —	300 —
500	Bi. Ferr. 4½ o.	9	11,25	1-1-38	466 —	466 —
100	B.T.N. 1940 o.	15	2,50	15-11-37	102 45	102 50
100	Id. 1941	11	2,00	15-11-37	100 00	100 075
100	Id. 1942 VIII	5	2 —	15-8-37	99 50	99 50
100	Id. 1943 XII	4	2 —	15-12-37	99 40	99 70
100	Id. 5% 1944	4	2,50	1-9-37	98 75	98 825
500	I.R.I. (S.T.E.T.)	2	10 —	1-1-38	619 —	619 —
500	I.R.I. cinque 4½	2	11,25	1-1-38	473 —	471 —
500	I.R.I.-Ferro 4½	1	11,25	1-1-38	480 —	485 —
500	Migl. 4½ (conv.)	4	9 —	1-10-37	415 —	418 —
100	Stipel 6%	17	13,50	1-11-37	503 —	502 50
250	Mediterraneo	79	21,50	15-1-38	305 —	305 —
500	Meridionali	131	11,25	1-1-38	849 —	835 —
5	Lloyd Sabaudo	92	00 —	30-4-31	3 90	3 90
200	Navig. A. I.	8	10,40	6-4-31	217 50	217 50
100	Torino-Nord	8	9 —	9-4-31	180 —	179 —
10	Italgas	5	0,700	1-9-31	18 675	18 675
50	Bip	10	2,50	31-3-37	73 25	73 25
500	Terni	62	11,25	30-3-37	315 —	318 —
10	F. C. E.	19	1,200	7-1-37	24 75	24 50
100	Valdarno	7	5,40	1-10-37	995 75	994 —
100	Bosso	30	4,50	1-4-37	99 50	99 50
10	Linea	31	0,45	10-4-37	11 50	11 50

Val. nom.	TITOLI	Cedola uit. pagata N.	Div. netto	Data Pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
250	Merid. Elettr.	37	7,20	2-1-38	283 —	280 —
200	Edison	8	7,00 a.	4-10-37	340 —	335 —
500	C. T. E. T.	7	11,25 a.	1-1-37	606 —	604 —
100	Marelli e C.	17	6,30	25-3-37	120 75	119 —
500	Savigliano	13	25,50	30-3-37	987 —	985 —
100	Habisto	10	7,00	5-1-37	937 50	937 50
100	Bonomini	13	11,25	2-1-37	240 50	240 50
100	Id. f. c.	13	11,25	2-1-37	240 —	240 —
100	Tedeschi	7	9,60	18-3-37	117 —	117 —
100	Ansaldo	6	6,25	1-1-31	57 —	59 —
200	Ilva	20	10,40	30-3-37	247 —	251 50
500	Fiat	19	13,50	16-3-37	485 50	483 —
—	F.I.A.T.P.	—	—	—	190 —	190 —
1750	Ronco Amiata	13	2,20	1-1-37	131 50	—
100	It. ingr.	—	—	—	720 —	720 —
100	Montecatini	11	0 —	6-4-37	106 1/8	104 —
250	Montecatini	12	14,50	1-4-37	204 —	200 —
100	Cantoni	19	9,000	15-1-37	156 25	156 —
100	Furlar	10	7,50	25-3-37	903 —	127 —
100	Ciena	10	7,50	25-3-37	903 —	127 —
100	Tirsine	13	9,75	22-1-37	220 —	225 —
100	Olcese	13	9,75	22-1-37	220 —	225 —
375	Da Angeli	10	12,00 a.	5-10-37	309 —	302 —
100	Gualdrini C. C.	1	8,70	12-4-37	102 50	103 1/2
250	Linificio	10	12,00 a.	5-10-37	309 —	302 —
250	Rossari	2	9,70	17-9-37	97 —	96 75
250	Rolandi	26	4,00	1-1-37	115 —	110 —
500	Acqua Potabile	24	7,80	1-1-37	377 —	377 —
100	Fiorio	5	10 —	1-10-37	91 —	90 —
100	Vanoni-Unica	3	2,15	21-9-37	84 —	83 50
100	Romana Zucch.	64	3,50	23-1-37	63 —	63 —
250	Viscosa	6	12,50	1-4-37	318 50	319 —
100	Valli Lanie	9	1,50	5-11-37	19 75	20 —
100	Colon. Merid.	22	10,80	16-1-37	264 50	265 —
500	Lane Borgosesia	14	53 —	2-3-37	1000 —	1000 —
500	Silos Genova	28	9 —	1-1-37	178 —	182 —
100	Soni Stabili	8	4,80	1-4-37	291 —	291 —
100	Cartiere Ital.	118	6,10	1-1-37	150 —	151 —
100	Cartiere Burgo	11	6,50 a.	15-10-37	330 —	331 —
65	Fornaci	28	2 —	8-4-35	175 —	170 —

CAMBI: Parigi 51.10; Londra 95.30; Svizzera 441; New York 19.

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
	MILANO		
100	Rend. 3½ '34 o.	93 80	93 80
100	Id. 3 c.	93 80	93 80
100	Rend. 3½% o.	74 47	74 375
100	Id. 3 c.	74 35	74 47
100	Redim. 3½% o.	76 80	76 87
100	Id. 3 c.	76 87	76 90
100	Redim. 5% o.	93 87	93 80
100	Id. 3 c.	94 150	94 05
100	C. I. M.	925 —	925 —
500	Centrale	1095 —	1075 —
1000	Assicur. Gen.	4510 —	4410 —
250	Mediterranee	563 —	563 —
500	Meridionali	852 —	835 —
100	Venezia Costruz.	374 —	373 —
2500	La

to cavar fuori dall'archivio un certo incartamento nel quale erano elencati alcuni eroici episodi della vita di Anatolio.

Al cospetto del funzionario il nostro uomo dichiarò di aver guadagnate le diecimila lire con la vendita di un Mancini: una vera opera d'arte!

— A chi lo avete venduto?
— Al comm. Andreani.
— E di chi era il quadro?
— Mio! Assolutamente mio! Lo acquistai molti anni or sono quando i Mancini valevano poche lire!

La spiegazione non garbò al funzionario che, illuminato sufficientemente dalla cartella... clinica conservata negli archivi della polizia, volle vederci chiaro e fece, cortesemente, invitare l'Andreani ad esibire il suo quadro.

Il commendatore, infatti, si presentò il giorno dopo in ufficio con la sua preziosa tela e raccontò di averla comperata per ventimila lire dal signor Anatolio, ma che — egli ne era sicuro — ne valeva centomila.

— Vedremo presto il valore del quadro, ma intanto il signor Anatolio dovrà spiegarmi con chi ha diviso il prezzo del... capolavoro...

Anatolio spiegò che c'era di mezzo un amico, un mediatore che gli aveva proposto l'affare e, mentre costui veniva rintracciato, la tela fu offerta all'esame di un occhio competente che, al primo sguardo, la dichiarò falsa.

— Ne siete sicuro?

— Non vedete che è una crosta?

Anche i precedenti del «mediatore» erano movimentatissimi e fu senza rimorsi che egli venne dichiarato in arresto insieme al complice Anatolio e spedito al carcere.

Ed Angelina? Anche lei, povera ragazza, fu mandata al correzionale, perchè se, involontariamente, aveva reso un gran servizio alla polizia, era pur vero che aveva rubato.

Paolo Bardo

Ricordate che...

LO STATO DIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	30	38	7
MILANO	73	97	66

IL SOLE sorge domani alle 6,53; tramonta alle 18,27. La **LUNA** sorge alle 12,8; tramonta alle 0,43.

ANNIVERSARI DEL 10. — Il Duca si imbarca a Genova per recarsi in Libia (1857). — Morte di Giuseppe Mazzini (1872).

L'OROSCOPO DEL 10. — La Luna in angolo retto con Saturno renderà infruttuosi (per tutto il giorno) i nostri sforzi e genererà ostacoli, tristezze, pene ed indisposizioni; per contro la serata sarà buona. Improvvisamente la attività da Urano che favorirà i viaggi e le avventure impreviste. (M. Segato).

ATTIVITA' FEDERALE. — Venerdì 11 ore 21,15: rapporto Gerachelis (i. n. «Michele Bianchi».

CONFERENZE. — Domani 10 ore 21 via Mario Giuda 34: «Potatura delle piante fruttifere» (prof. G. Chiej-Gamacchio).

I SANTI DEL 10. — Ss. Quaranta Martiri, beato Giovanni Ogilvie m. S.J.

FIERE DEL 10. — Casilina.

CONCERTI. — Questa sera 9 al Conservatorio: pianista Guido Agosti.

"STAMPA SERA,, - SPORT

Attualità ciclistica

L'U. C. I. in Italia?

Si, ma.....

Si aspetta troppo a gettare le basi della nostra squadra per il Giro di Francia

Dopo il famigerato congresso di Parigi, in cui la presidenza, e specialmente il segretario Rousseau, fece quella bella figura che tutti sappiamo senza sentire l'obbligo di ricomparire dalla scena e senza ricevere quel calcio nella reni che si sarebbe meritato, si sono levate alcune voci reclamanti il trasferimento dell'U.C.I. in Italia, che potrebbe avvenire l'anno prossimo in occasione della scadenza dei poteri di così indegno governo. Trascorsi due anni fa il regno di quell'ineffabile Breton che sembrava volesse finire i suoi giorni sul cadreghino dell'U.C.I., è assurto al potere lo svizzero Burgi, il monopolio francese aveva già subito un fiero colpo. Ma non basta cambiare il presidente, bisogna cambiare la sede, cioè il segretario, perchè, per statuto, l'U.C.I. deve risiedere nella città in cui quest'ha la sua residenza. Si prenderebbero, così, due piccioni con una fava: si farebbe cambiare aria all'ente e metterebbe a chi se n'è dimostrato inetto e svergognato factotum.

Questione di uomini

Che questo debba avvenire è ormai desiderio e opinione quasi generale dei delegati. L'accordo sarà meno facile quando si tratterà di stabilire la nuova sede e, quindi, il nuovo segretario. E mi pare di intravedere già in concorrenza l'Italia e il Belgio, perchè non credo che la Germania voglia entrare in lizza.

Quali titoli e ragioni potrebbero avanzare le due pretendenti? Il Belgio ha dalla sua la maggiore anzianità dalla sua Lega (1882, in confronto ai 1885 della F.C.I.), l'uso della lingua francese-ufficiale per l'U.C.I. e un'attività ciclistica proporzionalmente alla popolazione più intensa e completa. L'Italia può bearsi sulla maggiori cifre dei suoi licenziati, delle sue società e delle sue corse, sui voti spettantile (14 in confronto a 12) e, soprattutto, sulla posizione oggi assunta nel campo delle nazioni europee nel campo sportivo come in ogni altro. Entrambe le nazioni sono fondatrici dell'U.C.I.

Ma, oltre a più che una questione di principio, i delegati che dovranno scegliere tra Roma e Bruxelles faranno una questione di nomi, perchè è certo che il timone dell'U.C.I. è in mano del suo presidente e, più ancora, del suo segretario. Da questo punto di vista non credo che noi abbiamo fatto molti progressi in questi ultimi anni. Non posso affermare o negare che i nostri rappresentanti abbiano fatto sentire la loro influenza e recato il loro contributo di competenza nell'amministrazione sportiva interna dell'U.C.I. Quello che posso dire — e che ho già detto altre volte — è che essi da alcuni anni, invece di assumere ci compromessi — unica manifestazione di pubblico dominio — quella posizione che contribuisca a dare autorità ed influenza, prestigio e considerazione a una rappresentanza nazionale, non fanno sentire la loro presenza che coi monosillabi delle votazioni. Le discussioni tecniche e amministrative, statutarie e regolamentari sono da tempo limitate ai francesi, ai belgi, ai tedeschi, agli olandesi, agli svizzeri, agli inglesi e agli americani... di Francia, tipo Breyer, che è il più loquace e anche il più intelligente e ardito, l'uomo della critica e dell'opposizione serena, ma forte. All'ultimo congresso la nostra delegazione (ben sei nomi figurano a verbale) è stata la più numerosa e anche... la più silenziosa.

Bisogna farsi vivi

Questa assenza dai dibattiti ufficiali, dovuta in parte alla non completa padronanza della lingua, non ha certo contribuito a dimostrare quali sono i nostri uomini capaci di assumere il governo dell'U.C.I. Chi non vuol dire che non li abbiamo, ma dobbiamo farli conoscere ai prossimi congressi di Amsterdam e di Parigi, nonchè alla seduta di Zurigo; dobbiamo rivalorizzarci dopo questo periodo di assenteismo; far sentire la nostra parola; esporre le nostre idee; combattere le nostre battaglie con quello stile fascista che molto opportunamente il segretario della F.C.I. si proponeva di usare in questo consesso alla sua carica in carica, ma che poi non ho visto mai mettere in pratica.

Al contrario di noi, il Belgio ha già messo in luce i suoi uomini; Colignon, Martougin e Baudot formano una triade nella quale non sarebbe difficile scegliere un buon presidente e indubbiamente il Belgio potrebbe fornire anche un ottimo segretario, pratico delle questioni ciclistiche internazionali, buon conoscitore dell'ambiente e ben accetto a chi dovrà nominarlo. Abbiamo un buon dinamo a noi per ricongiustare la posizione perduta. E il problema, ai basi bene, non è tanto quello. Il avere l'onore di ospitare una federazione internazionale, quanto la sicurezza di ben amministrarla e dirigerla.

Tempo perduto

Ogni giorno che passa mi sembra che è perduto per la nostra preparazione e organizzazione dell'impresa del Tour. Oggi mi limito a insistere su di un punto di vista; che è importantissimo: quello industriale. Sappiamo che le Case sono sempre agli ordini delle gerarchie politiche e sportive per quanto riguarda la difesa dei nostri colori nelle prove straniere. Ciò non vuol dire che non si debbano tenere in considerazione i loro legittimi interessi. A quanto sembra, ogni decisione per la designazione degli uomini che dovranno difendere dal Giro d'Italia per essere in condizione di collaborare nel pieno possesso dei loro mezzi con Bartali per l'auspicata e troppo spesso fallita vittoria nella gara francese, è rimandata a dopo il Giro di Toscana, cioè a dopo il 10 aprile.

Troppo tardi, a mio avviso. Le basi della squadra si potrebbero e dovrebbero gettare sin d'ora. Per due ragioni. Primo: perchè è assurdo sperare nella rivalsazione che assuma il ruolo di protagonista in una prova come il Tour. Secondo: perchè le Case non possono aspettare la vigilia del Giro d'Italia per sapere quali uomini rimarranno a loro disposizione per la nostra corsa a tappe. Favoli (data la rinuncia di Bartali e tanto più dopo la dimostrazione della Milano-Torino), Mariano, Del Cancia, Bini, Vicini sono, si può dire, gli uomini sui quali le cinque Case che corrono ufficialmente puntano per il Giro d'Italia. Se, dopo il 10 aprile, Garofano proponesse al presidente di riserbare tutti o alcuni di questi uomini per il Tour, come potrebbero rimediare all'ultimo momento le rispettive marche per formare la loro rappresentativa per il Giro? E non sarebbe giusto e logico che gli organizzatori di questo sapessero già chi farà il Giro e chi farà il Tour? E i corridori non trarrebbero beneficio da questa designazione tempestiva sia per la loro preparazione che per le eventuali rivincite in pista?

Ripeto, non si tratta di fare ora i nomi dei dodici che dovranno rappresentarci al Tour, ma solo di una metà circa che costituirebbero la narvatura della squadra, fatta seconda la disponibilità e le esigenze tecniche dettate dal nuovo regolamento e del percorso inverso. Gli altri si potranno fare poco prima, durante e anche dopo il Giro d'Italia. Il ritardo è un errore che può essere pregiudizievole agli interessi delle Case, agli organizzatori del Giro e al nostro successo nel Tour. È una volta tanto che si è deciso di fare le cose sul serio non bisogna prestare il fianco alla puntata di coloro che scommettono che non ne farà nè pane e tanto più le sostenitrici se, come conseguenza di errori, esse non dovessero andare secondo le nostre aspirazioni.

Giuseppe Ambrosini

VITA TEATRALE

Una scena del terzo atto della nuova commedia «Orchidea» di Sem Benelli, che la Compagnia Pagnani-Cimento rappresenta con successo all'Odeon di Milano

Suoni ed echi

DANNUNZIANA

Vi è un musicista, ed è italiano, il quale, quando il tempo abbia rasserenato il suo animo ora percosso e sbigottito dalla improvvisa morte di Gabriele D'Annunzio, saprà e vorrà meglio d'ogni altro artista dei suoni, narrare quale fu realmente la sensibilità di Poeta e la sua mentalità di fronte alla musica e ai problemi di essa: Ildebrando Pizzetti. La testimonianza di tale sensibilità e mentalità non è infatti da cercare nelle pagine prosastiche o poetiche di D'Annunzio, poichè in esse sempre predomina l'artista, il quale non ha obblighi autobiografici, ma tutta l'esperienza trasforma in lirismo, in finzioni e immagini. L'indagine sul concetto che D'Annunzio ebbe della musica è di carattere eminentemente culturale, e va fatta perciò fuori del mondo tranquillo. È anche fuori di quelle improvvisazioni, che a lui fortunate nel discorrere con più persone, amministrate, incantate, da lui, ed erano anch'esse eloquenza fantasiosa, audace, paradossale, lirica. Utile sarà dunque il ricordare quanto più chè meditatamente egli espresse nei colloqui semplici, pacati, che ebbero per argomento alle questioni estetiche, antiche o moderne, che sorsero durante o dopo l'edizione di musiche, e furono commenti, ripensamenti vibranti dell'immediata eccitazione, anche discussioni e dibattiti, con un artista esperto, acuto, e in lui stimato. Fra i pochi musicisti che fu frequentarono il Pizzetti è forse quegli che ebbe con lui non familiarità e dimestichezza, ma vicinanza spirituale e comprensione assai intense. Il Pizzetti potrà dunque narrare non solo ciò che D'Annunzio scrisse e pensò delle musiche di lui, per La Nave, per La Pisanella, composta in parte ad Arcachon nella stessa casa del Poeta, per Fedra, per i pastori, per Cabiria, musiche più numerose, e non al esito a dire più belle e memorabili fra quante ne sorsero accanto alle poesie dannunziane, ma anche quali altre sarebbe piaciuta al poeta fossero state da lui intonate, e quali pensieri e sentimenti sull'arte gli confidò il D'Annunzio negli intimi ragionamenti.

Nell'attesa non sappiamo ricordare testimonianza più attendibile di quella di Henry Prunières. Questi, che più volte incontrò D'Annunzio, riferì dieci anni or sono nel New York Times un colloquio col Vittoriale. L'avena cominciato quando assunse l'incarico di segretario del Congresso della Società internazionale di musica. D'Annunzio s'interessava con passione alla musica italiana del secolo XVII. Prunières gli rivelò le cantate di Luigi Rossi, le arie di Cavalli e di Cesti. Una cantante armena, la Babajan, studiava quei pezzi sulle copie tratte allora dalle biblioteche italiane, e glieli cantava nell'intimità del suo salotto dell'avenue Kleber, drappeggiata di stoffe sontuose e immersa in una quasi totale oscurità. Nei bracieri bruciavano profumi. Dai grandi vasi cinesi in bronzo, pieni di penne di pavone, uscivano luci misteriose. Un immenso e radioso Budda troneggiava nel mezzo, il Budda che fu poi trasportato a Gardone. D'Annunzio ascoltava con attenzione, faceva ripetere due e tre volte le arie che più gli erano piaciute.

Del pomeriggio trascorso poi a Gardone così scrisse il musicologo francese: «Toccammo parecchi argomenti, ma la conversazione ricadde sulla musica. Quest'arte — disse D'Annunzio — è sempre mutevole, cerca sempre di superarsi. Le forme mutevoli sono di secondaria importanza. Ciò che importa è il potere di irradiazione, e la potenzialità della musica. Si può dire della musica quello che si dice del radium. In alcune opere troviamo in larga misura il suo spirito vivificante, in altre invece discerniamo con difficoltà tracce infinitesimo della vibrante energia. Per me — aggiunse — la musica più bella è quella che contiene al massimo grado questo radium spirituale. Poi dichiarò di non amare più Wagner con l'entusiasmo di una volta, poichè il suo punto di vista è oggi alquanto mutato. Ciò pure che la passione del tedesco per gli accessori sviluppi tematici diminuisce di quando in quando la potenza della misteriosa energia. Ha anche deplorato che pochi, nel pubblico, sono veramente capaci di apprezzare le finezze dell'arte musicale. E mi ha raccontato la tortura che gli danno, ai concerti e al teatro, i commenti dei vicini.

«Di tutti i compositori moderni, la cui musica a parer mio contiene il massimo di questo misterioso potere, ce n'è uno: quello che ha battezzato «Claudio di Francia» di cui non ha mai cessato di compiangere la morte. Tutti i miei camerati di guerra — disse — sapevano che io volevo incontrare la morte sul campo di battaglia. Il pensiero di sopravvivere mi era odioso. Solo un pensiero mi riconciliava con la vita: quello di ritrovarmi ancora con Debussy e di lavorare ancora una volta con lui. Desiderato scrivere un dramma indiano perchè io musicassi. Avevo immaginato una trama che lo interessava vivamente. Bravano parfino giunti ad alcuni particolari originalissimi di messa in scena, attingendo la nostra ispirazione dai meravigliosi fregi scolpiti nei templi dell'India e di Giava, dove le figure par che si muovano lentamente con le fronti quasi lambenti il piano superiore. Quando mi giunse un telegramma dalla signora Debussy con l'angosciosa notizia «Claudio è morto» ero impegnato negli ultimi preparativi prima di lasciar la mia squadriglia per bombardare l'arsenale di Pola. Grado, mentre impartivo gli ordini per la partenza, che nessuno dei miei camerati sospettasse il mio ardente desiderio di non più ritornare.

«D'Annunzio rammentò con commozione le ore trascorse con Debussy quando componeva il Martirio di San Sebastiano. La loro collaborazione era più stretta di quello che comunemente si crede. Sorpreso di trovare un poeta che comprendeva il linguaggio dei suoni, Debussy suonava per lui al piano i suoi primi abbozzi. Seduto a lato del compositore, D'Annunzio seguiva parola per parola la musica di Debussy. Il compositore si fermava, accorgendosi di aver seguito una via falsa. Ricominciava. Il rude abbozzo del suo lavoro assumeva così una forma definitiva.

«La conversazione ritorna poi ai ricordi delle prime esecuzioni parigine del Mistero nel 1911 allo Châtelet; alla rievocazione di quella meravigliosa ed enigmatica bellezza interpretata da Ida Rubinstein, che ha per istinto il senso e piuttosto il genio delle attitudini armoniche. D'Annunzio rammenta pure l'altra sua creazione: La Pisanella. E mi dice che sta elaborando una nuova opera, nella quale tenterà l'interpretazione di un'altra grande figura del cielo cristiano: Santa Caterina da Siena. Animandoni, incomincia a descrivere l'azione della Vergine e la Città con tale splendore di frasi, con tale stupefacente gioco d'immagini, che l'opera mi apparve già disegnata e compiuta nella sua fantasia.

«Dissi a D'Annunzio che a Nuova York avevano prescelto Ida Rubinstein per far rivivere il meraviglioso Combattimento di Tancredi e Clorinda di Claudio Monteverde. Ma ne espressi il più vivo compiacimento. Perchè adoro le pagine dell'opera del vecchio maestro che egli fra i primi risollevò dall'oblio, e contribuì a far ricollocare al suo degno posto fra i grandi musicisti italiani di tutti i secoli. Gabriele D'Annunzio avea ricordato ciò che disse del Monteverde nel Fuoco e sogno di scrivere un libro su di lui...».

Fra le pagine incompiute se ne troverà forse qualcuna di questo libro vagheggiato? Proprio una decina di anni fa uno studioso di storia cercava nel mercato dell'antiquariato musicale una copia assai rara dell'epistolario monteverdiano, e trovatane l'offerta nel catalogo d'un libraio a Mantova, s'affrettava ad assicurarsene il possesso. Ma il libraio gli rispose: Proprio ieri l'ho venduta a D'Annunzio...

Pepa

LA STAGIONE LIRICA AL "VITTORIO,,

L'apertura delle prenotazioni ai due turni di abbonamento

La Sovrintendenza comunica: «Presso la Segreteria del Teatro, via Rossini 15, sono aperte le prenotazioni per gli abbonamenti ai due turni di recite della «Stagione Lirica dell'anno XVI». La biglietteria, telefono 51.775, è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Si conferma che la serata inaugurale avrà luogo alle 21,15 del giorno 19 marzo coll'opera *Bohème*».

CARIGNANO

Stasera: *Uno coi capelli bianchi* di E. De Filippo

Questa sera — come abbiamo già annunciato — la Compagnia del De Filippo mette in scena la seconda novità della stagione: *Uno coi capelli bianchi*, di Edoardo De Filippo. E' da notare che questa nuova commedia dell'eccellente autore-attore — che altrove ha ottenuto caloroso successo — è formata di tre atti e un finale aggiunto. Questa originale innovazione ha suscitato, ovunque il lavoro è stato rappresentato, un vivo interessamento da parte della critica e degli spettatori.

ALFIERI

Le repliche di *Aria di festa*

ALL'ALFIERI anche ieri sera la briosa e divertente rivista «Aria di festa» di Michele Galdieri ha riportato vivissimo successo. Il numeroso pubblico ha tributato ai valorosi interpreti del bel lavoro le più entusiastiche accoglienze. Le repliche continueranno.

ROSSINI

La casta Susanna

AL ROSSINI questa sera la Compagnia Marion-Dorel-Violetta rappresenta «La casta Susanna» di J. Gilbert. Domani sera, «I merletti di Burano» di Lanzio e Lombardo. Resta confermata la prossima andata in scena della nuova operetta di G. M. Selva: «Ho perduto mio marito», tratta dall'omonima commedia di Cenzato e musicata dai maestri Segurini e Avella.

Una commedia di Vansittart

Londra, mercoledì sera.

Sir Robert Vansittart copre contemporaneamente diplomatico del governo non si occupa soltanto di politica estera, ma anche di teatro. Già molti anni fa egli face rappresentare una commedia che ebbe notevole successo. Tra qualche giorno doveva essere dato un suo nuovo lavoro dal titolo *La pisalone S.* Senonchè ieri sera si appresa che Vansittart dopo aver assistito alle prove ha deciso di correggere il lavoro ed ha perciò fatto cadere le rappresentazioni.

La radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze (ore alle 10) Roma II (dalle 12 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

17,55-18,5: Quarantotto di Mons. A. Signorini: «Grandezze divina e miseria umana» — 19,30: Lezione di lingua inglese — 19,40: Musica varia — 20,20: Cronache del Regime: On. Edo Maria Gray — 22,30: Musica varia — 21: Trasmissione del Teatro alla Scala di Milano: «Le Jongleur de Notre Dame», opera in 3 atti di G. Massenet; diretta dal M.o Gino Marinuzzi.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,30: Reportorio fotografico — 20: Giornale radio — 20,20 (v. TO I) — 20,30: «La meglietina di carta», operetta in tre atti di Enzo e A. G. Artioli; diretta dal M.o Rambaldi.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: «E' permesso qualcuno», commedia in 3 atti di E. Marsano — 21,35: Concerto del pianista P. Ettenauer — 22,10: Selezione di canzoni — 22,45-23,50: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 18,30: «Ivan Sergajeiu Turgenieff», opera di F. Salmhofer; «Djamileh», opera di Bizet — **Bruxelles II:** 21: «Vittoria e il suo Usaro», operetta di Abraham — **Lipsia:** 20,15: «Rigoletto Umgin», opera di Ciaikowski — **Hardauna F.V.T.:** 21,30: «L'Atlantide», di H. Claes — **Lione P.T.T.:** 21,30: «L'uomo che ha visto il diavolo», comm. di U. Lerous — **Radio Parigi:** 22,30: «La campane di Corneville», operetta di Planquette — **Monte Ceneri:** 20,10: «La milionaria», commedia di B. Shaw.

IN CUCINA

COSTATA ALLA BOLOGNESE. — Rosolare in olio una costata di manzo, avendo cura che la fiamma sia moderatissima perchè la carne non frusta subito asciughi. Colorita che sia tenere al caldo e nello stesso olio far colorire due spicchi d'aglio schiacciati, pomodori di stagione spremuti, sale e pepe. Quando il pomodoro sarà cotto, aggiungere il sugo abbandonato nel frattempo dalla costata e nella salsa così ottenuta far cuocere la costata stessa per un paio di minuti.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo a domani l'odierna puntata del romanzo

IL FUOCO SACRO

GRATIS

viene inviato un bellissimo libro, illustrato, di 100 pagine a chi vuole migliorare il proprio avvenire. Spedite, in busta chiusa, il tagliando sottostante, indicando la vostra età, gli studi compiuti e il corso che vorreste seguire a casa vostra per ottenere al più presto una migliore posizione morale e materiale. Ricordatevi che oltre alla possibilità di un buon impiego negli uffici, nelle officine, nei negozi, ogni anno lo Stato bandisce Concorsi per migliaia di posti!

Anche nell'**AFRICA ORIENTALE** i nostri corsi sono stati, e lo sono ancora, preziosissimi per migliaia di militari ed operai!

STUDENTI
IMPIEGATI
ARTIGIANI
OPERAI
MILITARI
AGRICOLTORI
SIGNORINE
D'UFFICIO
ecc., ecc.

SE RAGIONI DI ETA', DI IMPIEGO, DI LAVORO, LONTANANZA DAI CENTRI SCOLASTICI, RICHIAMI ALLE ARMI, MALATTIE, DEFICIENZA DI MEZZI FINANZIARI, ecc. VI HANNO IMPEDITO O VI IMPEDISCONO D'INIZIARE O DI COMPLETARE GLI STUDI, NON DISPERATE PER VOSTRO

AVVENIRE!

L'ISTITUTO SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA, ROMA, VI AIUTERA' CON I SUOI CORSI, COME HA AIUTATO, IN 45 ANNI DI ESISTENZA, CENTINAIA DI MIGLIAIA DI SUOI VOLONTEROSI ALLIEVI

In Germania, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, ecc. le Scuole per Corrispondenza sono diffusissime.

UNO STUDIO RAZIONALE, COMODO

e poche lire al mese di spesa Vi permetteranno, senza lasciare il vostro paese e le ordinarie occupazioni, di migliorare con un piccolo sacrificio la vostra posizione!

PREPARAZIONI CELERI, PERFETTE, ECONOMICHE: a tutti gli esami di ammissione, promozione, riparazione, licenza, integrazione presso tutte le Scuole Pubbliche inferiori e medie (giugno-sett. 1938 e giugno-sett. 1939) dalle Elementari all'Università

AI DIPLOMI di Ragioniere, Maestro, Geometra, Segretario Comunale, Professore stenografia, calligrafia, ecc., ai concorsi magistrali, ai concorsi presso tutti i Ministeri e Uffici pubblici e privati.

200 Corsi per Operai scelti, Capomastri, Capotecnici, Fattori, Impiegati di Banca, Signorine d'ufficio, ecc.

STUDENTI
Il R. DECRETO
N. 1054
del 6 maggio 1938

permette che siano ammessi agli esami finali di licenza di maturità (classica, tecnica o scientifica) e di abilitazione alla professione di

RAGIONIERE, GEOMETRA e MAESTRO

tutti coloro che, pur non possedendo la licenza media inferiore, o non essendo trascorso il periodo regolamentare da detta licenza, hanno raggiunto o raggiungono nell'anno in cui il presente va agli esami

il 25° anno di età.

Altre facilitazioni per le ammissioni alle Scuole Medie Superiori sono concesse a chi abbia compiuto il 13, o il 14, o il 18 anni di età.

Iscrivetevi subito. Avrete una preparazione più graduale e redditizia per gli esami del 1939! Anche per gli impiegati, gli Artigiani, gli Operai, i Professionisti, gli Agricoltori, i Militari, le Signorine d'Ufficio, ecc., l'Istituto ha Corsi ultimissimi e unici!

Le Lingue straniere

tanto necessarie anche nelle Colonie vengono facilmente imparate mediante i conoscitissimi Dischi Didattici

FONOGLOTTA

I nostri Dischi Didattici Fonoglotta (italianissimi) sono stati lodati da bravi e numerosi dicitori delle varie nazionalità, con un metodo perfetto, frutto di una competenza riconosciuta in 45 anni di insegnamento. Essi sono stati adottati anche da numerosissimi istituti Pubblici e Privati d'istruzione. I corsi di conversazione inglese, francese e tedesca comprendono non 24 lezioni classiche. Ogni corso costa L. 450. I corsi di perfezionamento, commerciale o letterario, costano L. 180. Pagamento anche a rate. **Opuscolo e prove gratis presso gli uffici delle Scuole Riunite e presso i migliori negozi di dischi**

EJENCO DEI PRINCIPALI CORSI

dell'Istituto «Scuole Riunite per Corrispondenza»

Fondato nel 1923 Roma - Via Arno, N. 44 82.000 allievi annui

CORSI SCOLASTICI ACCELERATI

(Per gli esami del giugno-settembre 1938-39 presso le Scuole pubbliche)
Licenza element. super.
Scuola d'avviamento
Scuola Tecnica
Ostetricia (Anim.).
Istituto Magist. Inf.
Istituto Magistr. Sup. (Diploma di Maestro)
Ginnasio
Liceo Classico
Liceo Scientifico
Istituto Tecnico Inf.
Istituto Tecnico Sup.
(Diploma di Ragioniere)
Istituto Tecnico Sup. (Diploma di Geometra)
Istituto Nautico
Accademia d'Architettura (Ammissione)
Liceo Artistico
Classi separate
Integrazioni
Riparazioni, Ripetizioni, ecc.

CORSI DI LINGUE

per CORRISPONDENZA con DISCHI FONOGLOTTA
Latino, Greco, Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo.

CORSI PROFESSIONALI

Patente Segretario Comunale
Cons. Magistr. 1938-39
Diploma Prof. Stenografia 1938.
Diploma professore di Calligrafia, ecc.

CORSI COMMERCIALI

Cultura Pop. Commerc.
Dattilografia
Stenografia
Ragioneria Applicata
Impiegato di Banca
Esperto Contabile, Ufficiale Giudiziario
Agente Cambio
Pratica Commerciale
Contabilità Commerciale, ecc.

CORSI PER OPERAI

CAPOMASTRI E CAPOTECNICI

Edilizia, Disegno, Costruzioni
Comando armato
Motori a scoppio
Elettrotecnica
Elettromeccanica
Meccanica, Disegnatore meccanico
Filatura, Tessitura, Tintoria
Termotecnica, Disegno

Radiotelegr., Telegraf., Telefonia
Genio di mare
Caldaie a vapore
Falegnameria, Ebanisteria, Intarsia, ecc.

CORSI PER AGRICOLTORI E FATTORI

Agrenomia, Agraria
Estimo Rurale, Contabilità
Zootecnia, ecc., ecc.

CORSI FEMMINILI

La donna in casa e in società
Cultura Artistica, Letteraria, Taglio
Stenodattilografia, ecc.
Maestra d'asilo d'inf.

CORSI MILITARI PER UFFICIALI, SOTTUFFICIALI E SOLDATI

del R. Esercito, R. Marina, R.R. CC., Regia Guardia di Finanza, M. V. S. N.
Ammissione Accademie, Scuole Militari (corsi 1938)

CORSI SCUOLA

Perfezionamento Magistrale (Energetismo, Memoria, Volontà)
Commerciante-Commissionarie

NOTA BENE

I corsi possono iniziarsi in qualunque epoca dell'anno ed hanno una durata che viene stabilita dall'Allievo, da un minimo di un mese ad un massimo di 18 mesi.

Gli onorari sono minimi e a rate mensili.

Ogni corso scolastico comprende tutte le classi di ciascun ramo, ma si possono seguire classi e gruppi di classi separate.

Tutte le dispense sono stampate in tipografia e riccamente illustrate. Esse sono continuamente aggiornate.

L'Allievo non ha bisogno di comperare libri, eccettuati i vocabolari, gli atlanti e le opere letterarie, ove occorrano.

Le spese postali sono ridotte al minimo.

I corsi sono celerissimi, perfetti, economici; sono redatti, sotto la direzione di Professori e Specialisti, e sono di piena proprietà letteraria delle Scuole Riunite. — Le iscrizioni sono aperte tutto l'anno e l'insegnamento è individuale.

Anche tutti coloro che sono sprovvisti di titoli di studio, ma che compiono o hanno compiuto i 22 anni all'epoca degli esami, possono conseguire ogni Diploma senza presentare le licenze inferiori.

domanda, senza impegno, informazioni su

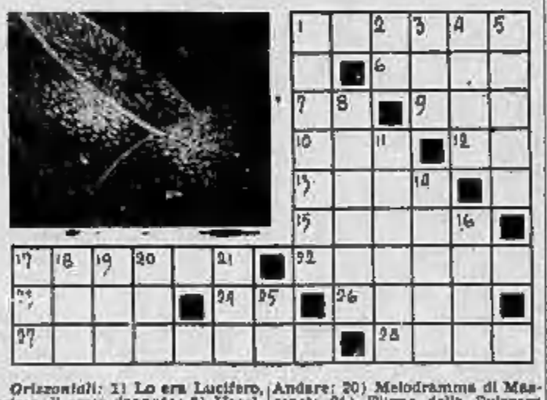
Ritagliate questo triangolo e speditelo in busta indicando la vostra età e i vostri studi a:

SCUOLE RIUNITE - Via Arno, 44 - ROMA

Informazioni verbali e scritte su qualunque Corso. Audizioni di prova dei dischi Fonoglotta, ecc., possono essere richieste anche ai primi Uffici d'informazioni a MILANO, via Cordusio 2 - a TORINO, via S. Francesco d'Assisi 18 - a GENOVA, Galleria Mazzini 1

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) Lo era Lucifero, prima di esser dannato; 6) Uccello (latino); 7) Iniziali della Medaglia d'Oro Locatelli; 9) Nome della scrittrice Negri; 10) Pronome del Pontano e del Sovrano; 12) In questo momento; 13) Il luogo dove si è trattati meglio e si bruntola di più; 15) Misteriosa quella del Verne; 17) Di metodi obbligativi; 22) Avverso; 23) Passato... prossimo; 24) Punto cardinale; 26) Numero bifronte; 27) Seguaci della Chiesa; 28) Andare con impulso; città della Francia.

Verticali: 1) Il frutto della mela, che c'invidiano gli stranieri; 2) Simbolo del Gallio; 3) La prima donna... della nave del mondo; 4) Attrattiva di Venezia; 5) Vivere pericolosamente; 6) Altro nome del pesce lupo, il regno o branzin dei Veneti; 11) Eroina di Wagner; 14) Soffi leggeri; 16) Città e porto della penisola di Malacca; 17) In latino, così; 18) Preposizione; 19) Andare; 20) Melodramma di Massenet; 21) Fiume della Svizzera che sbocca nel Danubio; 25) Extestamento.

SCIARADA (4, 4 - 8)

Veste di rendina
in veglie danzanti
Primo nell'ordine
emerge fra tanti
Suoni in disordine
e voci assordanti

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Le grandi opere del Regime:
A) Vesta; B) Razione; C) Dotti; D) Giunta; E) Liana. - «La stazione marittima di Genova».

Decapitazione:
Sette - Ette

Frin

Al signor Pasquale oggi è andata così...

TORINO DI GIORNO

Scambio di consegne all'Unione Commercianti

Adriano Stradella sostituisce l'on. Vianino partente per l'A.O.I.

Alle ore 10 di domattina giovedì, a Palazzo Cavour, il presidente dell'Unione Commercianti, gr. uff. Giovanni Vianino, nell'imminenza di partire da Torino per recarsi nell'Africa Italiana, ove ha ho assunto impegni per l'effettuazione di un importante piano produttivo, farà, presenti il presidente confederale on. Mario Racheli, le autorità e le gerarchie, le consegne al nuovo presidente, camerata cav. uff. Adriano Stradella.

Il Cardinale Schuster commemorerà a Torino San Carlo Borromeo

Il centenario di S. Carlo Borromeo sarà celebrato con molta solennità anche a Torino, per concorde iniziativa dell'autorità ecclesiastica e della Podesteria, con diverse manifestazioni. I rapporti di S. Carlo Borromeo, di nobile famiglia milanese, ma piemontese di nascita, con Torino e coi Principi di Casa Savoia, sono stati cordialissimi, improntati ad alta stima e venerazione reciproca.

Basterà ricordare come la prima venuta a Torino del grande Carlo Borromeo, cardinale, sia stata dovuta al grande Duca Emanuele Filiberto, il vincitore di S. Quintino, restauratore dei dominii sabaudi. Il Card. Borromeo voleva recarsi a Chambery per vedere e venerare la S. Sindone, posseduta da Emanuele Filiberto ed avrebbe fatto il viaggio a piedi, faticosissimo, tra le montagne della Savoia: ed allora il Duca sabaudo, ad evitare tanto cammino, fece portare la S. Sindone a Torino, donde non fu più rimossa. E il Borromeo venne nella primavera del 1571 a Torino, percorrendo a piedi i 160 chilometri di strada da Milano, accolto fuori di Porta Palatina dal Duca Emanuele Filiberto, dal figlio Carlo Emanuele I, da tutta la Corte e da tutto il popolo, ed accompagnato con solenni acclamazioni fino alla chiesa ducale di S. Lorenzo addossata al Palazzo Chiablese, dove il Principe risiedeva.

A commemorare questo avvenimento del viaggio di San Carlo Borromeo a Torino, sarà celebrata una solenne funzione nel nostro duomo, alla quale interverrà, per pronunciare il discorso celebrativo, il Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, successore del Borromeo nella cattedra episcopale.

Questa funzione sarà tenuta con la massima imponenza in Duomo il giorno 4 maggio prossimo, festa titolare della S. Sindone: il discorso del Cardinale Schuster sarà tenuto alle ore 17 e vi saranno invitate tutte le autorità politiche, amministrative, militari della città come nei grandi avvenimenti. Il discorso sul «Pellegrino di sonzione» tenuto dal Card. Schuster ricorderà anche tutti i rapporti di S. Carlo Borromeo con la Casa Savoia, e cioè oltre che con Emanuele Filiberto, col suo successore Carlo Emanuele I che il Borromeo risanò miracolosamente quando il Duca venne a cadere gravemente ammalato trovandosi a Vercelli. E sarebbe interessante conoscere bene ciò che passò tra Carlo Borromeo e Carlo Emanuele I quando a questi il Re Enrico IV promise il dominio di Milano nell'occasione che il nostro Duca entrò nella Lega evangelica a proposito delle guerre di religione, promessa non mantenuta perchè il fu Enrico fu assassinato dal Ravaillac e gli spagnuoli continuarono a possedere il Ducato di Milano.

Oltre al discorso del Card. Schuster, altre manifestazioni si avranno in onore del Borromeo: esse culmineranno poi nelle feste conclusive del centenario che si svolgeranno con gran pompa nella chiesa di S. Carlo in Piazza S. Carlo, che allora sarà completamente all'ordine in ogni sua parte, anche per ricevere le personalità illustri che interverranno da diverse parti per la storica commemorazione.

Augusta concessione della Sovrana

alla Cucina Malati Poveri

S. M. la Regina Imperatrice ha benevolmente concessa all'Opera Pia Cucina Malati Poveri l'esclusività per la vendita nella nostra città della fototipia di S. M. il Re Imperatore e di S. A. R. il Principe di Napoli. La fototipia grande al prezzo di lire dieci, ed in formati cartolina a lire 1 e lire 0,50 è in vendita presso l'Opera Pia in corso Palestro 11 e presso le signore del Comitato.

Concorso al posto di ufficiale sanitario e medico capo della Città di Torino

La R. Prefettura ha indetto il concorso al posto di Ufficiale Sanitario e Medico Capo della Città di Torino. La scadenza del concorso è fissata al 30 maggio 1938-XVI.

Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi alla R. Prefettura di Torino (Divisione Sanità).

Il campionato di tiro allo storno

Per domenica 13 marzi il Dopolavoro Provinciale organizza il Campionato Provinciale di tiro allo storno, che avrà luogo sul campo dell'Associazione Cacciatori (la via della Fontana - barriera di Nizza). Alla gara possono partecipare i dopolavoristi e tiratori allievi; saranno stabilite due classifiche, una individuale e una a squadre. Ecco l'orario: ore 13: storni di prova; ore 14: inizio gara - cinque storni consecutivi. Le iscrizioni (L. 10 per dopolavoristi) devono pervenire al Dopolavoro Provinciale entro le ore 19 del 17 marzo p. v. Colle stesse norme avrà luogo pure una gara speciale per i dopolavoristi tesserati alla F.I.T.A.V., categoria «seniores e juniores».

MURA fra le lavoratrici torinesi

Impiegate: cenerentole del lavoro

Ricordi personali di quando anch'io ero impiegata – Nulla è mutato – La malinconica canzone delle macchine dattilografiche Come vivono le mie colleghe di un giorno

VI.

Quella volta non ho preoccupazioni: sono stata impiegata anch'io per tre anni. Alla morte di mio padre bisognava in qualche modo mandare avanti la famiglia. I miei fratelli erano ancora piccoli e andavano a scuola. Io ero giovane, robusta, piena di buona volontà. Ero indotta per qualsiasi altro lavoro che non mi obbligasse a tenere la penna in mano. Avevo imparato a scrivere con un solo dito sulla macchina da scrivere dell'ufficio di papà. Cercai un impiego e lo trovai a cento lire il mese. Mi pareva di aver scoperto l'America. Tre mesi dopo ne guadagnavo trecento e chiedevo se il mondo era da vendere.

Lo spirito di adattamento

Non so dire se amassi il mio lavoro: servivo per mandare avanti la famiglia e questo mi bastava. Avrei preferito leggere romanzi e andare a spasso in carrozza, ma ero contenta ugualmente. In fondo, lo spirito di adattamento è lo spirito della felicità. Bisogna dimenticare chi siamo o che cosa vogliamo, per cercare soltanto un dente dell'ingranaggio mastodontico della società. Se non avessi trovato subito un editore disposto a offrirmi di riunire in volume una serie di articoli romantici che stavo pubblicando in una rivista milanese, probabilmente scriverei ancora lettere commerciali, o batterei a macchina cantilena di fatture. Il destino è stato clemente con me e mi ha guidata per la via che aveva tracciato. Ma non posso entrare in un ufficio senza ricentire quel particolare odore di carta e d'inchiostro che respiravo per mesi ore al giorno, e senza sentirmi il cuore pieno di nostalgia per quella mia fervida giovinezza povera e festosa.

Non ero scontenta perchè il lavoro mi piaceva, non ero scontenta anche se, allora, (le donne impiegate erano rare) pensavo, convinta per tradizione, che la donna dovesse rimanere a casa. Giocavo cifre su cifre nei libri mastri, sbrigavo la corrispondenza, facevo estratti conti, e ogni mese presentavo al direttore dell'azienda un bilancio mensile combinato con tutte le regole. Ora non saprei fare quasi più nulla, e un tentativo di lettera commerciale è stato giudicato dal mio provvisorio capufficio un tentativo di fantasia. Eppure ero persuasa di avere scritto una specie di capolavoro.

Mi riconosco, a distanza di anni, e in condizioni diverse di vita, che di tutte le categorie delle lavoratrici, quella delle impiegate è forse la più grigia. Non aiuta bellezza nel loro lavoro. Non esiste distrazione. Schedari, archivi, mucchi di lettere aride da elencare e da riporre alfabeticamente nelle rispettive caselle, e cifre e cifre e cifre da mettere in colonna, e fatture e fatture con interminabili moltiplicazioni, e libri mastri pesanti come macigni e ancora cifre... Le macchine da scrivere cantano rapidamente una uguale e malinconica canzone che comincia con l'immancabile «Spettabile ditta» e finisce con il tradizionale «Ai nostri ordini». Da vent'anni che l'ambiente impiegato nulla è mutato. Nemmeno lo stipendio che è ridicolo quasi al livello di quello d'un tempo.

Sono mutate soltanto le impiegate. Ai miei tempi si portavano i capelli lunghi e fluenti, ma ci dipingevamo le labbra e la vernice per le unghie non si conoscevano a quasi. I giovanotti che ci facevano la corte erano romantici e non s'occupavano di sport: l'automobile era riserbata ai ricchi privilegiati e non destava nessuna nostra cupidigia. Se rinunciavamo a recarci al cinematografo a vedere la Bartini o la Borelli cravano appagate e felici e ne parlavamo per una settimana, finchè un nuovo film non ci dava un nuovo motivo di conversazione. Due lire la settimana detratte dallo stipendio bastavano per le nostre piccole spese personali.

Gli stessi discorsi

Ma anche se mutate nello aspetto e nella maniera di vivere le impiegate di oggi sono come quelle di un tempo. Ricevono ancora cifre come allora e scrivono le stesse lettere commerciali.

Mi sono fatta assumere per un lavoro straordinario con le carte di un'amica, in un ufficio cittadino, ed ho visuto assolutamente sconosciuta la vita delle impiegate moderne. Mi è stata affidata la corrispondenza con i rivenditori della città. Ho scritto in una giornata una sessantina di lettere senza alcuna fatica perchè il mio allenamento alla macchina da scrivere è addirittura degno delle Olimpiadi se esistessero le Olimpiadi della macchina da scrivere: non per la rapidità, ma certo per la resistenza.

E ho chiacchierato con le colleghe. Ho risentito a distanza di anni gli stessi discorsi. Qui tutte le aspirazioni fioriscono. Dalle colonne d'un giornale mostro balzano tutti i desideri del mondo. Le ragazze passeggiano con certa cultura, leggono tutto quello che trovano nelle biblioteche, tutto quello che possono avere in prestito, tutto quello che possono comprare, compresi i giornali illustrati. Vorrebbero scrivere delle novelle perchè sanno mettere insieme una pagina senza errori, vorrebbero diventare attrici di prosa perchè sanno parlare con grazia, vorrebbero essere attrici cinematografiche perchè sono belle e fotogeniche. Invece vivono curve sui libri dei conti e sulle macchine da scrivere e seppelliscono i loro sogni nella malinconia.

L'operaia non ha aspirazioni: vuole soltanto guadagnare. La cameriera vuole soltanto il suo mensile da mandare al paese. L'artigiana trova nel proprio lavoro il senso della creazione o dell'arte. L'impiegata, no. L'impiegata è una penna inzuppata d'inchiostro che scrive interminabilmente i numeri dall'uno al dieci nelle diverse combinazioni.

L'operaia ha la sensazione di costruire: ha nelle mani una materia da far vivere e da modellare. L'artigiana costruisce opere d'arte: lavora paglia e stoffa, crea fiori o bambole; la materia prima che plasma porta con sè colore e poesia. L'impiegata ha dinanzi a sè soltanto pagine bianche con le colonne rigate in rosso e blu, e una macchina da scrivere col nastro a due colori. Forse si affatica meno d'un'operaia, ma dell'operaio è più triste.

Non tutte se ne rendono conto, specialmente al principio dell'impiego, quando avevo i sogni ni non sono stati offuscati dall'uniformità d'una esistenza immutabile. Una delle mie colleghe d'un giorno (come ritrovano in lei me stessa!) dichiarava di essere soddisfatta del suo impiego.

Accade spesso che...

— Naturalmente preferirei passeggiare al Valentino o in collina, piuttosto che rimanere tutto il giorno chiusa in un ufficio, ma in fondo confesso che lavoro volentieri. Guadagno cinquecento lire al mese perchè sono anche stenografa, e mi posso permettere il lusso di vivere sola, col mio stipendio e di mandare anche qualche soldo alla mamma che è rimasta in campagna e che deve far crescere altri otto fratellini. Vivo in casa di parenti in terzo grado e pago soltanto duecento lire al mese escluso il caffè la mattina e la lavanderia. Altre duecento lire servono per me. Servono a tutto: dal caffè alle scarpe. Cento lire posso mandarle alla mamma quasi tutti i mesi. Potere aiutare la mamma mi dà una tale gioia che lavorerei anche il doppio.

— Non si diverte mai?

— Qualche volta, ma di rado. La sera vado a studiare francese e inglese in una scuola di via Po. Sono una delle allieve più attente e sono stata esonerata dalle tasse. Questo vuol dire che imparo le lingue gratuitamente. Mi rimangono soltanto due sere la settimana per divertirmi o per occuparmi delle cose mie. Vado al cinematografo una volta o due al mese, quando sono più che sicura di vedere un bel film.

— E l'innamorato?

— E' difficile, per noi, trovare un innamorato che ci conduca al cinematografo. Se è un collega, guadagna quanto noi o poco di più e di solito deve pensare alla famiglia. Se è laureato... figurarsi perchè sappiamo che spesso perdiamo inutilmente il nostro tempo... Esistono poi tutti quegli altri giovanotti che possono spendere, che passeggiano l'automobile, che sono gentili, galanti, generosi... Ma preferisco altre specie di ragazze più eleganti, più divertenti, e più allegre. Qualche volta, specialmente nei piccoli uffici, ci innamoriamo del principale, o del capufficio, o del direttore: e allora, povere noi! Diventiamo una specie di creature cieche, che lavorano per amore, che non guardano all'orario, che danno tutte se stesse perchè il loro idolo sia soddisfatto non soltanto della loro attività, ma anche e di quella degli altri colleghi. Si crede di essere diventate quasi padrone e non abbiamo fatto altro che porgere le mani alle catene.

— Questo accadrà di rado, per fortuna...

— Accade anche troppo spesso. Non v'è impiegata che non abbia fatto la sua piccola passione transitoria per il principale o per il capufficio, specialmente se questi sono persone gentili e intelligenti, come non v'è scolara che non abbia amato il suo professore di letteratura o di filosofia, specialmente se era giovane e indulgente.

Quando c'è il sole!

— E come spiega che la maggioranza delle ragazze sceglie la carriera dell'impiegata invece di quella dell'artigiana, tanto più che ci sono esempi...?

— Perchè si ha la sensazione di appartenere ad un «ceto» quasi intellettuale, perchè abbiamo studiato un po' di più delle altre, perchè crediamo di essere diverse. E quando si è avviate per questa strada non è possibile tornare indietro.

— Godete la stessa protezione sociale delle operaie?

— Presso a poco: non abbiamo alcuna protezione contro l'infortunio, per esempio, e non siamo abbastanza numerose nelle rispettive aziende per sentirci difese come sono difese le operaie delle grandi industrie. Ma in fondo siamo proprio noi che non chiediamo. C'è qualche cosa nel nostro spirito che ci trattiene. Eppure, è proprio nella nostra categoria che ho veduto spesso le mogli scalognate e gli abitini ritinti: miracoli non ne possiamo fare e non possiamo venire in ufficio senza cappello. C'è un decoro che dobbiamo salvare anche nella miseria.

— C'è disoccupazione nella nostra classe?

— Non troppa: le buone impiegate, quelle che conoscono lingue e stenografia, quelle che sono capaci di fare da sole un bilancio, quelle che sbrigano la corrispondenza senza che sia necessario dettargliela, quelle che sono in grado di mandare avanti un ufficio senza che il direttore debba continuamente guidarle, trovano subito da lavorare. Salvo qualche eccezione, restano disoccupate soltanto le inabili, quelle che non hanno una gran voglia di lavorare, quelle che vogliono soltanto l'impiego di prim'ordine, elegante, dove non si debba sgobbare troppo. Invece il proprio stipendio bisogna guadagnarselo lavorando sempre sul serio.

Me ne accorgo. Sul ripiano della mia macchina da scrivere le lettere alle quali debbo rispondere si ammucchiano senza interruzione. Penso che non farò in tempo a terminare le mie risposte e che il capufficio che mi crede in prova per una giornata...

— La signorina che era al suo posto abbiamo una corrispondenza maggiore di questa — mi risponde severamente.

— D'accordo, ragioniere. Ma l'altra signorina era pratica degli articoli, non doveva cercare il prezzo nelle tabelle, e conosceva a memoria i nomi di tutti i clienti. Io non so nulla di nulla, per ora...

— Ma l'altra signorina non chiacchierava tanto...

Touchè. Ha ragione. Io approfitto di ogni sua distrazione per interrogare le colleghe le quali non domandano di meglio che di sfogarsi un poco. L'orario diventa interminabile quando fuori c'è il sole a pare festa, mentre qui due per due fa irrimediabilmente quattro, e a «stimatissimo signore» fanno sempre seguito «distinti saluti».

Sono contenta le signorine impiegate? In generale, sì. Perchè ne esiste una gran parte che ha voluto e che ha scelto questa vita. Hanno tutte assoluto bisogno di lavorare? Tutte, proprio tutte, no. Ve ne sono di quelle che potrebbero rimanere a casa senza che per questo debbano rinunciare a qualche soddisfazione, sopra tutto a qualche necessità. So che le mie compagne di lavoro non mi vorranno molto bene leggendo queste affermazioni. Ma non bisogna aver paura della verità. Confessiamo che è piacevole lavorare per rendere più facile e più comoda la vita, che è bello lavorare per avere un vestito di più o un paio di calze di seta più fini; è una confessione umana. Ma quelle che lavorano senza avere assoluto bisogno sono anche quelle che una volta sposate rimangono nelle loro case, a badare ai loro figlioli. E lasciano il posto alle altre. Invitarle a stare a casa prima è impossibile. Per le meno è quasi impossibile la cernita: è facile trovare un intangibile pretesto per giustificare la necessità di guadagnare. Del resto se una donna lavora senza averne assoluto bisogno spende di più di quanto spenderebbe se rimanesse a casa: o quel più di spesa fa lavorare donne di altre categorie. Qualche compenso esiste anche se lo presento con una certa semplicità.

Incontro alla fortuna

Ma in linea generale, tutte le donne che lavorano hanno bisogno di guadagnare, perchè la necessità della vita sono molte, perchè l'incertezza dei domani induce a essere previdenti.

E' una macchina da scrivere, è un centralino telefonico, è un libro mastro rappresentano quasi sempre la salvezza.

Il capufficio mi deve considerare come un'impiegata che «rende poco»: eppure ho lavorato più che ho potuto. Passo al centralino telefonico per qualche ora, sorvegliata da una signorina che mi spiega il mistero dei bottoni luminosi e delle chiamate. Ma anche qui non ho grande successo. Della grande azienda non conosco nessuno, e devo informarmi continuamente prima di dare le comunicazioni: risultato, perdita di tempo.

Ma non importa. Ho respirato per una giornata l'aria odorosa di inchiostro d'un ufficio cittadino, ho parlato con le colleghe intelligenti e gentili e sono convinta che, nonostante tutto, ridiventerei la brava impiegata che ero dopo una settimana di tirocinio. Mi piacerebbe ricominciare? Non lo so. Preferirei un lavoro più quieto e più colorato: un mestiere che non stancasse troppo cifre. Ma se fosse necessario ritornerei contabile o corrispondente, senza rincrescimenti eccessivi. Sento che mi affezionerei a qualsiasi lavoro che mi facesse vivere. Anni e anni di fatica mi hanno insegnato ad amare la vita, ad apprezzare tutte le gioie, anche le più piccole, a render meno disperata il dolore, meno profonda la disillusione. E mi sono convinta che un po' di fede e un po' di ottimismo conducono verso la strada della quale viene incontro la fortuna.

Mura

(Continua).

Mura, che vedete qui tra due impiegate, si è fatta assumere per un lavoro straordinario con le carte di un'amica, in un ufficio cittadino...

Nel Salone de «La Stampa»

Stasera Mura parlerà alle sue amiche torinesi

Mura terrà questa sera, nel Salone de La Stampa, l'annunciata conferenza parlando della «Lettera a Mura». Il Salone si aprirà alle ore 20,15 e si chiuderà un'ora dopo, all'inizio della conferenza.

La solita truffa all'americana

Un impiego che non viene una somma che se ne va

Clemente Giuseppe Tione fu Amedeo, di 35 anni, abitante in una locanda di via Cigna, pregiudicato, a tutta prima pare un uomo dal cuore d'oro. Si interessa vivamente delle persone che avvicina, specialmente se queste si trovano ad attraversare un brutto periodo. Così è successo con l'operaio Cesare Gorla fu Luigi, di 47 anni, abitante in via San Donato n. 4. Rapendolo momentaneamente disoccupato, il Tione, che gli era stato presentato nientemeno che come il capo dell'ufficio spedizioni di una grande fabbrica di auto della nostra città, promise di farlo assumere in breve volgere di tempo, e con pari sollecitudine riuscì a farsi consegnare dal Gorla trecento lire a titolo di gratitudine anticipata. Naturalmente la truffa fu scoperta pure con una certa sollecitudine e il Tione denunciato al Commissariato di San Donato per truffa, dove venne portato anzi dallo stesso derubato, il Gorla, che era stato messo fruttante sulla via della verità da una seconda vittima del truffatore, e che lo ha pure accompagnato al Commissariato, il signor Aldo Salvatori fu Giacomo, di 21 anno, abitante in piazza Madama Cristina n. 5 al quale il Tione aveva tentato prima di truffarlo per 10 mila lire di titoli, e che poi, sindacogli male il colpo, si era accontentato di lasciargliene di 50 lire, nei fargli uno dei suoi soliti piccoli cambiarglì del denaro francese. Operazione che aveva fatto con un lauto margine a suo personale vantaggio.

La disavventura di una donna

Per raccogliere due lire cade e si frattura una gamba

La settantaseienne Orsola Odetti ved. Faletti, fu Giorgio, abitante in via Principessa Clotilde 41, mentre transitava in questa via, essendole caduta la moneta di due lire ch'ella teneva in mano, si chinava per raccoglierla, ma malauguratamente scivolava riportando la frattura della gamba sinistra che il prof. Bajardi dell'Ospedale Maria Vittoria ha giudicato guaribile in 60 giorni salvo complicazioni.

Le prodezze di un ex-fattorino

Usa abusivamente carta e timbri di uno stabilimento per acquisti personali

«Impara l'arte e mettila da parte» assicura un vecchio adagio, e il fattorino Antonino Desiderato di Giuseppe, abitante in via Oropa 69, ha fatto tesoro del proverbio mentre era occupato presso un grande stabilimento metallurgico della città, in maniera che quando fu licenziato pensò di mettere in pratica ciò che aveva appreso. Bisogna aver inoltre pensato di portarsi via andandosene, forse come ricordo e attaccamento alla ditta, alcuni timbri e della carta intestata di questa, scrisse una bella lettera, dove si pregava la ditta Pecchioli, di corso Vittorio Emanuele 9, di consegnare al latore, cioè lui, della lettera, una macchina fotografica, ultimo modello, e portò gli stessi la lettera, dopo aver regolarmente timbrato e firmato. Si trattava della carta intestata della direzione di una grande fabbrica metallurgica di auto e il proprietario signor Arturo Pecchioli, leggendola, non ebbe un attimo di indecisione: consegnò la macchina che il Desiderato cercò poi di vendere, i dubbi al venditore vennero in seguito, quando non giunse il saldo della fattura. Fu facile però individuare l'ex-fattorino intraprendente, che gli agenti di P. S. della Squadra Mobile hanno arrestato per truffa.

Infortunio sul lavoro

Due persone ustionate al viso da una improvvisa fiammata

Stamane verso le ore 11,50 l'ing. Mario Piana fu Pio, d'anni 57, abitante in via Villafranca 33, e l'operaio conduttore di caldaie a vapore Francesco Trossero fu Francesco, di 55 anni, abitante a Piscina di Pinerolo in via Umberto I n. 1, si avvicinavano, per ragioni di lavoro, ad una vasca ripiena di alcool usta nei laboratori della S. A. Prodotti Chimici di via Nizza 404, dove i due sono occupati, e l'operaio, per causa imprecisata si sviluppava dal liquido contenuto nel recipiente una fiammata che investiva i due. All'Ospedale delle Molinette, dove sono stati portati, i dottori Barberis e Vaja hanno riscontrato all'ingegner Piana ustioni di 2.o grado alla guancia destra, al labbro superiore al pollice destro e ustioni di 1.o e 2.o grado al viso e, dopo le cure del caso, lo hanno fatto ricoverare giudicandolo guaribile in giorni 25 salvo complicazioni; il Trossero è stato medicato per ustioni di 1.o e 2.o grado al viso e giudicato guaribile in 10 giorni.

Percossa dal marito

Alle ore 12,30 di ieri all'Ospedale San Giovanni veniva medicata per contusioni lievi giudicate guaribili in pochi giorni, la casalinga Silvia Martinotti fu Giovanni, di anni 26, che poco prima, nella sua abitazione, veniva percossa per futili motivi dal marito Umberto Silvestri, di anni 26.

Ruba cento chili di rame nella Ditta dove lavora

Una visita degli agenti di P. S. della Squadra Mobile nei locali dello stracciivendolo Alessandro Gala di Giuseppe, d'anni 43, abitante in via Buniva 10, portava alla scoperta di 80 di rame di origine poco chiara. Il Gala disse di averlo avuto da un altro straccivendolo, certo Mauro Leo di Sarino, d'anni 26, abitante in via Napione 31, che indicò come suo... fornitore un verniciatore, certo Giovan Battista Marengo, d'anni 48, abitante in via Augusto Abegg 5, il quale, a sua volta, dovette dire dove aveva servito. Il furto era stato perpetrato ai danni della ditta Fausto Carello, dove il Marengo era occupato, e dove asportava il filo mettendolo sotto la giacca all'uscita dal lavoro. La refurtiva gli è costata la denuncia, e l'arresto per furto. Uno dei due straccivendoli, il Leo, è stato pure arrestato per ricettazione.

Investito da un'automobile

Sono state medicate, alle 17.50 di ieri, all'ospedale San Giovanni, la trentenne Maddalena Chiesi in Gibini di Giuseppe per contusioni ed escoriazioni alle labbra giudicate guaribili in pochi giorni; e la figlia della stessa, Anna Maria, di un anno, pure per lievi contusioni. Madre e figlia erano state investite in via S. Teresa angolo via Vittorio Settembre da un'auto targata n. 46-981-TO.

Colpito da un sasso

Andrea Novarini di Luigi, di 10 anni, è stato medicato all'ospedale delle Molinette per ferite lacero contuse al cuoio capelluto guaribili in pochi giorni. Il ragazzo ha narrato che, mentre si trovava nelle adiacenze di casa propria era stato colpito da un sasso scagliatogli da un suo compagno di gioco.

HOLLYWOOD A TORINO

Greta Garbo e Stokowski potrebbero sposarsi da un momento all'altro

Il "maestro" è suddito inglese?

La notizia del probabile matrimonio nella nostra città di Greta Garbo e del maestro Stokowski ha sollevato emozione nel campo dei «tifosi» del cinema e numerose sono state le telefonate e le richieste di informazioni da parte di coloro che seguono con passione la vicenda amorosa dei due divi hollywoodiani.

Purtroppo, sinora, del prossimo matrimonio si sa ben poco. I due interessati, rinchiusi a Villa Cimbrone, a Ravello, rifiutano la benchè minima dichiarazione al riguardo. La celebrazione del matrimonio, pertanto, può avvenire all'improvviso, nel caso che il maestro e la diva abbiano prese tutte le disposizioni necessarie onde ovviare gli ostacoli e giungere in velocità al traguardo della vita coniugale.

La Stampa stamane ha dato conferma che il maestro Stokowski è nativo di Londra e che ha divorziato dalla seconda moglie alla fine dello scorso anno. Al Consolato inglese della nostra città non abbiamo avuto conferma se il «Maestro» sia tuttora suddito inglese o abbia assunta la nazionalità americana. Ci hanno certamente informati, però, che, nel caso ch'egli sia tuttora inglese, le pubblicazioni di matrimonio in sede di Consolato possono avvenire in quella di Napoli, nella cui giurisdizione ora risiede.

In questo caso la cosa potrebbe essere stata mantenuta segreta e il «Maestro» presentarsi a Torino, da un momento all'altro, con la fidanzata, munito di nullaosta pel matrimonio. Se, poi, i due divi fossero in possesso della dispensa dalle pubblicazioni in Municipio, dispensa che può concedere il nostro Ministero degli Esteri, il matrimonio potrebbe avvenire in maniera fulminea, evitando la curiosità del pubblico e dei giornalisti.

Dalle informazioni attinte ai vari uffici cittadini eventualmente interessati alla celebrazione del matrimonio, è risultato che, finora, non vi è nessun preannuncio delle tanto attese nozze. Conviene, dunque, pazientare e, soprattutto, premunirsi contro ogni colpo mancino da parte della coppia che evita disperatamente (con quanta sincerità non sappiamo dire) ogni pubblicità.

L'adozione dell'Esperanto al Congresso Eucaristico di Budapest

Giunge notizia che in considerazione della notevole diffusione dell'esperanto fra i cattolici di tutto il mondo, il Comitato per il Congresso Eucaristico mondiale, che si terrà a Budapest nel prossimo mese di maggio, ha deliberato di organizzare speciali manifestazioni riservate ai cattolici esperantisti. L'Associazione esperantista della nostra città, aderente all'Istituto di Cultura fascista, fornirà, durante le normali riunioni del lunedì, ampie notizie e schiarimenti in merito a questo importante esperimento culturale-linguistico, tanto più notevole perchè organizzato da una organizzazione posta fuori del movimento esperantista.

Asta per l'acquisto di attrezzi agricoli

da parte del Governo albanese

Il R. Ministero dell'Economia Nazionale Albanese ha aperto una gara per l'acquisto di:

Aratri di acciaio da pianura a un manico, pezzi 3000; aratri di acciaio da pianura a due manici, pezzi 1000; aratri di acciaio da collina a due manici, pezzi 1500; erpici a zig-zag, pezzi 350; erpici tipo Howard, pezzi 60; seminatoi da granoturco a due bocche, pezzi 40; ventilatori per cereali, pezzi 15. Le offerte dovranno pervenire al predetto Ministero entro il giorno 21 aprile 1938.

Per ogni schiarimento circa le caratteristiche degli attrezzi e le modalità dell'asta rivolgersi presso il R. Consolato di Albania di Torino, via della Rocca n. 33 dove trovansi in visione il capitolato ed i relativi disegni.

Scomparso da casa

Il pensionato Alberto Bestente, di 77 anni, abitante in via Arquata n. 14, è scomparso da casa. Il poveretto, colpito da amnesia senile, è di corporatura robusta e di media statura; egli indossa una giacca grigia e porta in capo un berretto da ciclista. Chiunque ne avesse notizia è vivamente pregato di informarne la famiglia.

Cade dalle scale

Il pensionato cello Ferrario Felice Chivasio, di 76 anni, è scivolato dalle scale della sua abitazione in via Lucio Bazzani 119 e si è fratturato l'omero sinistro. All'Ospedale delle Molinette è stato medicato dal dott. Barberis e dichiarato guaribile in 40 giorni.

Arresto

Gli agenti di P. S. della Squadra Mobile hanno tratto in arresto Angelo Mattia fu Battista, d'anni 43, senza fissa dimora, perchè sorpreso ad esercitare la questua.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

da via XX Settembre a via Viotti

I GIOVANI SPOSI

trovano quanto di meglio possono desiderare per arredare convenientemente la casa dall'anticamera al salotto, dalla sala da pranzo alla cucina, dal gabinetto da bagno alla cantina, ecc. *Si richiama in modo speciale l'attenzione del pubblico sull'interessante assortimento di «mobili per cucina».*

AGLI SPOSI

I *Magazzini Artex* possono fornire, in tipi correnti, fini o finissimi ed a *prezzi speciali*, tutto il corredo di biancheria per la casa e per la persona.

Artex, via Giannone 3 (cortile).

TAPPEZZERIE in CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina, 12.

BIANCHI -- Carrozzine per bambini

girelline, quadrati per custodia, giocattoli novità: nuovi arrivi.

Grandi Magazzini Bianchi

Entrate: v. XX Settembre e Viotti

SIGNORINO: Parrucchiere

delle signore. *Specialista per bambini.* Locali trasformati, moderna dotazione. Via Montebello 2.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.so Re Filippo) - 21,15: «Uno col cappelli bianchi» di E. De Filippo (Novità).

ALFIERI (Cinem. Riv. Italiana) — Ore 21,15: «Aria di festa», M. Galdieri.

ROSSINI (C.so Marion-Duval-Violette) - Ore 21,15: «La casta Susanna» di J. Gilbert.

CONSERVATORIO (Pro Coltura Femminile) — Ore 21: Concerto pianista Guido Agosti.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI, è aperta fino al 16 marzo dalle ore 9-12 e 14-19 in via Bertola 43.

IMPERIALE: 17; 21: Danse. S. Carlo 1. GAY DANZE: Lezioni, Trattes. 17 e 21. MILANO: Gran ciner. Ball. Vinassa.

Al Teatro CHIARELLA

domani alle ore 21,15

HARRY FLEMMING

in uno spettacolo meraviglioso.

HARRY FLEMMING

il Re del Jazz - il *Jack Hylton nero*, presenta

SWING BABY SWING

la più formidabile produzione americana del momento.

HARRY FLEMMING

nelle sue inimitabili nuove creazioni, presenterà uno spettacolo indimenticabile e di gran lusso.

La vendita dei biglietti si effettua nel chiosco di Piazza Castello, dalle ore 10 alle ore 19.

Al Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22

Compagnia di Riviste «Imperiale» «Oggi e un'altra cosa»

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «New York si diverte» col Ritz Brothers, A. Faye, Don Ameche.

AMBROSIO: «Un giorno alle corse» col Fratelli Marx, Maureen O'Sullivan.

CORSO: «L'isola delle perle» (Banca Marsal, un Mare a colori. - Successo.

CHIABRELLA: «Il fantasma cantante»: Domani: grande spettacolo Flemming.

BALBO: Capriccio di un giorno (giallo) Sally Eilers, J. Dunn, Mischa Auer. In IDEAL: Un grande amore di Beethoven e Compagnia Riviste E. Testa.

STATUTO: «La 13ª sedia», Lewis Stone, Madge Evans, Elissa Landi (giallo).

ALFI: «Furore Saludine» con A. Russo.

NAZIONALE: «Parnell», Clark Gable.

MAFFEI: Lasciate fare alle donne; Riv.

MASSIMO: «Carosi di ballo» (1º premio a Venezia) con M. Bell. — Ultime.

ITALIA: «Avventura a mezzanotte».

TORINESE: Elisabetta d'Inghil. Vit.

SAVOIA: Eravamo 7 sorelle. Gandusio.

FREJUS: «Signor Max», V. De Sica.

BELCIO c. Belgio 33: Conte di Brèchard

IMPERIALE: Alle frontiere dell'India.

OLIMPIA: Fu la sua donna. Fairbanks

AQUILA: «Marcellina» E. Gramatica. Var.

IMPERO: «Il signor Max». De Sica.

P. NUOVA Frontiere dell'India (dalle 10)

Centomila dollari con le ali

vedranno gli spettatori

oggi al BALBO

nell'avventuroso film

CAPRICCIO DI UN GIORNO

la più indovinata creazione di

SALLY EILERS

una delle più intelligenti, espressive e suggestive attrici americane. Partecipano all'azione — ricca di episodi emozionanti — *James Dunn* (un magnifico agente segreto) e *Mischa Auer*, che ha creato una grottesca figura «macchietta» di capitano di polizia.

CAPRICCIO DI UN GIORNO

alterna drammaticità, comicità e sentimento, formando uno spettacolo molto piacevole per tutti.

Domani all'AMBROSIO

un «giallo» *Metro Goldwyn* diretto da *G. B. Seitz*:

OMBRE DI NOTTE

Fantasia, mistero, drammatica concatenazione di eventi emozionantissimi, interpretazione efficacissima, sono gli elementi di potente richiamo per questo film attraentissimo, interpretato da:

EDMUND LOWE - FLORENCE RICE

Sara Haden, Nat Pendleton, Henry Daniell. Oggi ultime del *Fratelli Marx* in «Un giorno alle corse».

NAZIONALE: «Parnell» con Clark Gable e Myrna Loy.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Gino, Mimmy e Pierluigi Olivetti annunciano una profonda angoscia che è mancata in Torino la loro madre, suocera e nonna

Emilia Olivetti Coen

Decorata al Merito Agricolo

I funerali avranno luogo a Bologna, giovedì 10 corr. mese, alle ore 17, partendo dalla casa dell'Estinta, via S. Felice 20.

Non fiori, ma beneficenza.

Torino, 8 marzo 1938-XVI.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo lunga malattia il 7 marzo chiudeva la sua vita esemplare l'

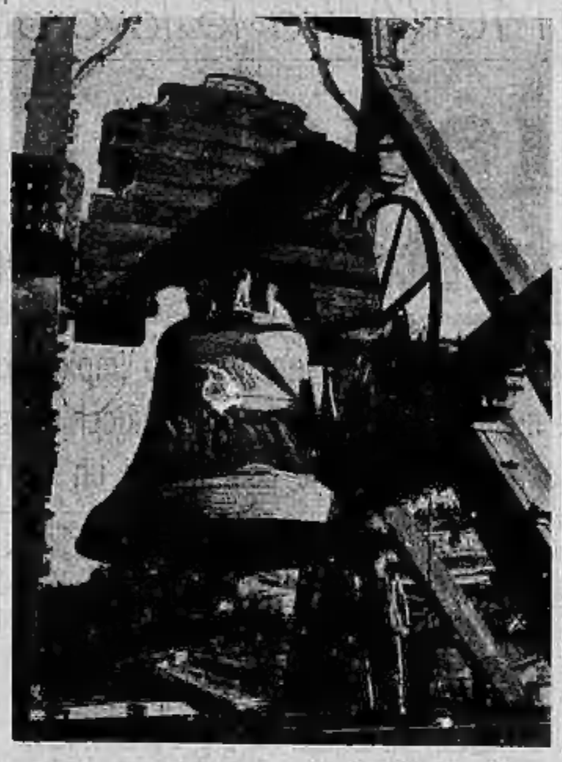
Avv. Zeno D'Amico

Straziata dal dolore, la moglie **Corinna

STAMPA SERA

Fedele alla padroncina oltre la morte

La signorina Winona Ferris, sperdutasi fra le nevi della Sierra di California, è stata ritrovata soltanto dieci giorni dopo la sua morte. Coloro che l'hanno rinvenuta hanno trovato accanto al cadavere il piccolo cane della fanciulla. Benché affamata, la bestia è rimasta a vegliare fra le nevi il corpo della padroncina



La campana dei Caduti...

...del Castello di Rovereto calata per essere rifusa a Verona con altri 50 quintali di bronzo.

I Reali di Danimarca

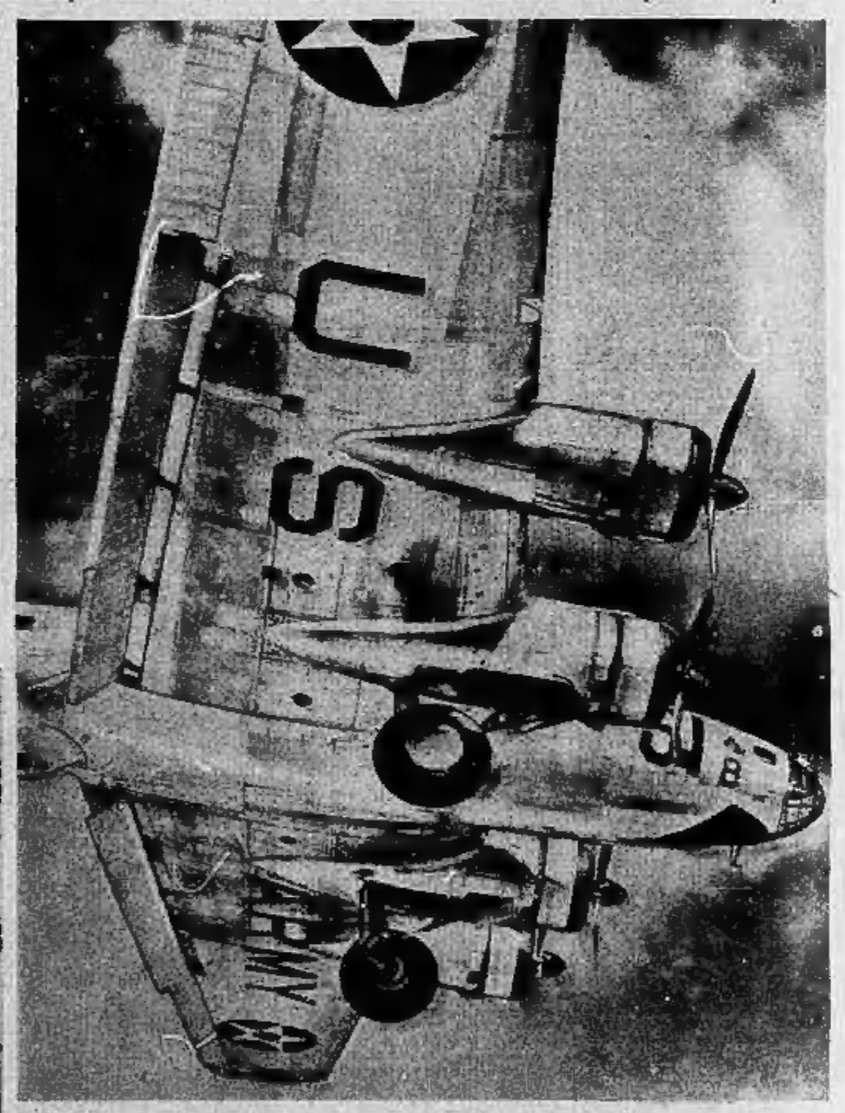
Re Cristiano e l'augusta Consorte fotografati a Cannes durante una partita di polo.

2 gemelli dopo 10 figli

Li ha avuti Lucia Fantini in Massucco di Confreria di Cuneo. Anche questi, come gli altri dieci nati in ventidue anni di matrimonio, godono, come vedete qui, ottima salute

Marlene Dietrich assalita dai fotografi...

...durante l'inaugurazione d'un ritrovo notturno a Hollywood. La diva lascia fare.

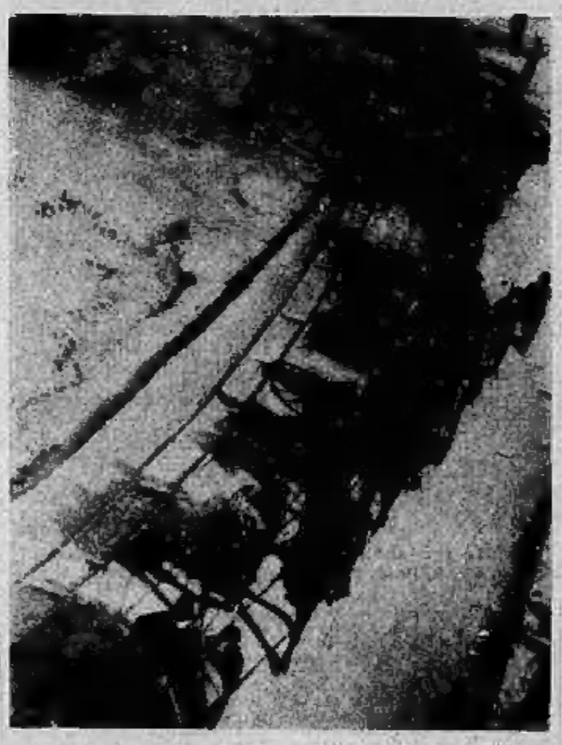


Un gigante dell'aria in volo

Una stupenda ed impressionante fotografia di uno dei giganteschi apparecchi americani chiamati « fortezza dell'aria » mentre fende le nubi con le sue possenti eliche durante il volo da New York all'Argentina

In San Zeno di Verona il tempio in cui d'Annunzio vagheggiava un'opera su S. Caterina da Siena

Monsignor Camillo Aldrighetti, abate di San Zeno, fotografato dinanzi all'ingresso del tempio ed al bassorilievo amato da D'Annunzio dal nostro inviato Attilio Crepas, a cui ha riferito i propositi del Poeta su un'opera vagheggiata su S. Caterina da Siena. Il servizio è a pagina 2.



Sui fronti della Cina Centrale

Una colonna giapponese di rifornimenti in marcia verso le linee della Lunghai.

I bimbi del Fascio di Berlino...

...in attesa di iniziare su un autotreno una gita nei dintorni della capitale tedesca.

MURA tra le impiegate per "Stampa Sera,,

Pubblichiamo oggi in 5.a pagina il sesto articolo della grande inchiesta che Mura sta compiendo per in carico di *Stampa Sera* fra le lavoratrici torinesi. Esso è dedicato alle impiegate con le quali Mura ha parlato durante le ore del lavoro. Qui la vedete alla macchina da scrivere.